

Locked in

La trista vita di Trauma

Idea avuta alle 17:36 mentre stavo tornando da un giro l'8/12/2023.

Cap.1-"questa è la situazione:"

Suona la sveglia di un telefono. Una mano si alza e la spegne.

Il ragazzo nel letto, sospira.

Guarda l'orologio sul comodino e sposta il piumino. Accende la sua lampada a lava e si mette seduto. Sposta la parte in vetro della bajour e guarda la lampadina al suo interno. Sempre fissandola, accende la luce. Si alza, apre la sua finestra, la guarda appannarsi e la richiude. Uscì dalla sua stanza e scese le scale.

"Ciao mamma, ciao [nome di sorella minore]." Disse il ragazzo sopra citato.

"Ciao [nome]."

"Ciao [nome]! Dormito bene?" Chiese la madre.

"Sì, te?" Si sedette.

"Anch'io. Hai qualcosa oggi?"

"No, potessi stare a casa ci starei..."

"Sapessi io..."

"Ma [nome di compagno di classe] ieri!" Iniziò la sorella minore, "come abbia fatto durante la verifica a mangiarsi il bigliettino non lo so!"

"Quello lì è un personaggio." disse il ragazzo, mentre apriva il suo calendario dell'avvento.

"Cos'hai trovato, [nome]?"

"Il cioccolatino con la forma strana."

"Davvero? Anche io!"

E mangiarono.

Fatta la colazione, il ragazzo andò fuori a prendere la bici (con la sella congelata), la asciugò e armato di guanti e sciarpa, affronta i freddi venti di pavia per andare a scuola.

"Freddino oggi, né?" Pensò tra se e se, guardando il terreno ed i campi coperti di brina scorrere ai suoi fianchi.

Arrivato a scuola salutò quel suo amico metallaro.

Appena si aprirono i cancelli, il protagonista avvisò il suo amico che fece "the gaaaaaaates" col growl che usa nelle sue canzoni. Si potessero allegare audio lo farei.

Mise giù la bici, e passando per il bar della scuola, andò in classe.

Si sedette in prima fila, doveva staccarsi dal suo solito gruppo. Questo perché durante una verifica di recupero di matematica, fallita miseramente,

continuavano a parlare e a fare versi. E anche perché aveva bisogno di socializzare.

Era sul suo telefono a guardare i messaggi diretti di Instagram.

"Incredibile. Come fanno loro a stare qui sopra? Ci sono cose completamente a caso!" Pensò.

"Hey [soprannome]!"

"Ciao [nome amico]."

Era arrivato l'unico compagno che è con lui dalla prima superiore. Ne hanno viste di belle e di brutte assieme.

"Che fai?"

"Niente di che, giro su Instagram."

Nell'istante in cui l'occhio del compagno cadde sullo schermo del telefono, su una storia appare una lupa multicolor con dei seni giganti e dei fianchi abnormi. Immediatamente passò alla prossima storia.

"[Soprannome]? Che mi combini?" disse il suo compagno, in modo giocoso.

"Non sono io, è sta qua che mette le tizie con le tette più grandi del mondo!"

"Seh, seh..!"

Il suo amico venne chiamato da un altro.

Quindi si ritrovò solo con i suoi pensieri, il nostro ragazzo. Ogni tanto guardava gli altri che parlavano, di schedine o fumo non si sa, e un po' ci rimaneva male. Però non poteva pensarci adesso, era appena iniziata la giornata e i breakdown sono una cosa da 4a/6a ora.

Arriva il prof, la classe si calma un secondo e ritorna a fare lo stesso casino.

Il casino nella nostra classe, non è continuo, va e viene. certe volte i prof si disperano, mentre altre siamo completamente in silenzio.

Ad un certo punto della giornata, il nostro protagonista tira fuori il suo diario, verde con la scritta aggiunta da lui "punk is not dead", lo apre nel giorno odierno e inizia a scrivere.

"Giorno 6X

Anche oggi, non è successo niente. Solito casino da parte dei miei compagni e il prof che ci ritira i telefoni. Da quando ho pianto mercoledì scorso sto provando a cambiare compagnia."

Fermò la penna e alzò lo sguardo. Guardò una delle sue compagne interrogate. Stava svolgendo un esercizio alla lavagna, mentre gli altri due interrogati stavano facendo a metà tra fare l'esercizio e ascoltare i suggerimenti degli altri, questo mentre il prof era distratto da altri tre compagni, che gli avevano chiesto com'era quella convention del weekend appena passato.

Pensò: "lei è la definizione di tomboy. Le piace il calcio, non si veste da ragazza... È per forza un tomboy."

Quel compagno che altre settimane fa, durante un pomeriggio a scuola ha supposto e urlato a tutta la classe che al nostro protagonista piaceva lei, sembrava avesse un po' ragione. Ma visto che lei parla sempre col suo

compagno di banco e sta solo con lui, era meglio evitare di fare passi falsi. Però... Se aveva avuto il coraggio di parlare con la sua cotta ad aprile di quell'anno... Cosa vuoi che sia parlare con lei? Ok, questo l'ho capito. però, come? Non posso un giorno andare lì e dirle "ciao! Non so cosa fare per cui vengo a scassarti i maroni!". È solo un caso che abbiamo funzionato una sola volta.

E riecheggìò quel pensiero nella sua testa. "Sono solo?"

Saltiamo e andiamo all'ultima ora, tutti sono pronti ad uscire e sono a scambiare battute tra loro, mentre il nostro ragazzo è seduto al suo banco, circondato da sedie vuote a farsi un autoritratto.

"È come alle elementari... E alle medie... Gli altri che parlano e io a disegnare... Come mai questo? Ho una qualche disabilità? E se magari non avessi bisogno di amici ed è solo un altro costrutto della società capitalista?" Pensò.

Suona la campana della sesta ora e finalmente tutti escono. Mentre tutti si salutano e si uniscono alla massa di studenti che esce dal cancello, il protagonista, che chiameremo Trauma, si stacca dal gruppo classe e si allontana facendo zig zag tra le persone. Slega la sua bici, ci sale su, si fa quasi investire da un monopattino elettrico e pedala verso i cancelli.

Una cosa che vuole assolutamente che non accada è essere fermato da un qualche conoscente durante la strada. Certe volte è fortunato e non incrocia nessuno, ma se è il giorno sbagliato allora bisogna eseguire delle manovre. Quella ideale è sorpassare il soggetto e far finta di niente, altrimenti bisogna stargli dietro per un pezzo e aspettare che arrivi la propria fine al semaforo. Oggi è andata bene e ha visto il Ticino in magra e gli alberi con ancora qualche foglia verde in pace.

Arrivato a casa, fece pranzo sempre con sua mamma e sua sorella.

"Com'è andata a scuola, trauma?"

"Eh niente di che. Solite cose."

Lui era molto spiccio nel raccontare come era la giornata a scuola.

"[Nome sorella minore] stai guardando diari per l'ottava volta?"

"Sì."

"Ma dai, cambia un po'! Non puoi solo guardare questo!"

"Ma è uscita la nuova stagione!"

"Sì ok, ma non è come Mare fuori che le stagioni escono una ogni morte di Papa!"

Era solito che sua sorella guardasse la tv a pranzo, e con guardasse si intende forzare gli altri a guardare quello che vuole lei, solitamente diari.

Tempo 5 minuti ed erano tutti presi dalla storia.

"Livia no! Livia no! Non farlo! È già fidanzato con Isabelle!" Disse la sorella.

"Se si baciano non so che faccio..."

Mangiarono e appena finito, trauma sparecchia la tavola e sale in camera sua.

Si siede sulla sedia della scrivania e cazzeggia per un po' su Instagram,

rispondendo a messaggi in privato e guardando post anarco-comunisti che criticavano la situazione del mondo odierno.

Un qualche giorno prima ha urlato alla Scala "Viva l'Italia antifascista" e la digos lo ha rintracciato. Uno dei più grandi eroi dell'Italia sotto Meloni. Un "chad", secondo alcuni. Una persona molto coraggiosa, a cui Trauma voleva ispirarsi.

Più o meno ad un quarto alle quattro, si staccò e iniziò a fare i compiti. Oggi aveva informatica da fare. Quindi prese il suo pc, lo accese e aprì dev c++, scrisse il suo programma e lo compilò. Non dava errori, stranamente. Provò ad eseguirlo e fu lì che trovò l'intoppo. Non gli prendeva il secondo ciclo. Passò 45 minuti a capire come farlo funzionare e finalmente, passò tutto per mail al suo telefono, da cui consegnò su classroom.

Finito quello, guardò la luce del sole al tramonto battere contro la sua radio e le sue cassette. Poi fuori dalla finestra. In testa gli passavano centinaia di canzoni diverse in modo confuso, come una radio che prende due stazioni allo stesso tempo e si sente tutto distorto.

"Incredibile... Un altro giorno passato chiuso qui dentro. Uscirò mai?" Pensò.

Prese il suo lettore cd e si ascoltò quell'album dei nirvana preso ad aprile.

Per quanto considerasse quello che diceva il suo amico metallaro saggezza incontrastata riguardo la musica, un po' gli piacevano le canzoni di sti qua. In bloom, come as you are e you know you're right erano alcune delle sue preferite.

Passò un po' di tempo, quando si ricordò che da lì a 20 minuti doveva essere sul ponte che si doveva vedere con un amico del suo metallaro di fiducia. Prese giacca e choker e partì verso il ponte coperto.

Arrivato dalla parte verso il centro in perfetto orario, aspettò l'arrivo degli altri.

Passano 5 minuti, poi 10, poi 20 e solo allora si presentano in due.

"Quindi, notizie degli altri?"

"Sono dei coglioni e hanno perso il bus. Adesso li andiamo a recuperare sul lungo Ticino."

"Ah."

Così, attraversarono la strada, col rosso nel semaforo, e andarono a recuperare gli altri due. Il resoconto dell'uscita fu questo: Trauma fu scosso, se non traumatizzato da ciò che un 2008/9 poteva dire. Una letteralmente stava implorando un altro di palpargli le tette, un altro ancora a 13 anni era indebitato con due pusher e il gruppo dell'amico del metallaro si stava addentrando in un edificio abbandonato in modo illegale. Per cui adesso si ritrovava a camminare in strada nuova a guardare le luci da solo, lui e il suo choker. Era il quinto gruppo di amici che visitava. E anche stavolta s'è n'è andato con la coda tra le gambe.

Portando lo sguardo alla strada, vedeva ragazzi più o meno della sua età girare assieme a dei loro amici, e un po' ci rimaneva male.

"Insomma, ci ho provato più e più volte, ma è sempre finita male... Non avrò mai un gruppo di amici che mi piaccia, mi devo rassegnare.", sospirò. "Non avrò mai amici all'infuori di internet."

Questo pensiero gli fece venire in mente un altro, il fatto che è single. Questo gli fece venire in mente i disegni di coppie che facevano cose romantiche su Instagram. O di quando era in una relazione su discord con un altro ragazzo, e diceva che "prima o poi, ci vedremo e quando ci vedremo ci abbracceremo". Ci provava, ci aveva provato più e più volte, ma mai una ha funzionato. Mai una.

Ed adesso era lì. Sotto quelle luci dorate ed argentate che avevano fatto innamorare due suoi personaggi con una visione del mondo bianca e nera e nessuna voglia di celebrare natale. Era il periodo più felice dell'anno, un tempo. Ora è solo una scarica di verifiche e canzoni irritanti. Si sentiva vagamente triste. Andò in piazza della Vittoria a vedere altre persone felici, per poi cambiare idea e rincasare.

Arrivato a casa, sua madre lo avvisò che tempo un'ora e suo padre sarebbe arrivato.

Per cui, salì in camera sua, si fece lo zaino con l'aiuto (e un po' di distrazione) del telefono e aspettò l'arrivo del padre.

Saltiamo il viaggio e arriviamo alla parte in cui si mette ad ascoltare la musica sul giradischi.

Accende la luce ed entra nella stanza che da tanto tempo gli ha fatto da ufficio. Aveva il tanto decantato giradischi, il televisore con attaccata l'atari 2600 junior, i suoi vecchi monitor ed i suoi computer. Si mise davanti a chi gli ha sempre fatto ascoltare canzoni di Gianni Togni e dei Toto, prese l'album "Le mie strade" di Gianni Togni, estrasse il disco, lo piazzò sul piatto, sollevò il braccio e mise la puntina all'inizio del lato a. Dopo una manciata di secondi iniziò "ombre cinesi".

Iniziò a cantare, sapeva quasi ogni parola della canzone. Trovava le canzoni del signor Togni molto confortanti. Parlavano di amori per il filo del telefono, ragazze conosciute una volta sola e mai riviste, notti per la città e una subdola insoddisfazione con il mondo.

Perché questo? Gianni Togni ha sempre fatto canzoni d'amore, no?

No. In "Ma perdio", dello stesso album, un verso recita "è il mondo che cambia noi" e giusto per dare un po' di contesto, quella canzone parla di bevute per dimenticare e più in generale dell'insoddisfazione verso la propria vita. Anche in "Vivi", da "Il bollettino dei naviganti". Un verso recita "vivi, anche se c'è crisi", poteva indicare qualcosa di politica anni 80 che Trauma non sa.

Comunque sia, siamo qua per parlare di lui e non della posizione politica di un cantautore anni 80.

Come stavamo dicendo, quel senso di leggera disperazione che circolava nelle sue canzoni gli faceva capire che non era l'unico che si sentiva solo. Per quanto

l'assenza di amicizie e la perenne presenza in casa facessero molto dispiacere a Trauma, gli piaceva stare da solo. Nessuno che messaggia, nessuna lira spesa, nessun posto in cui devi andare... Era una vita abbastanza pacifica.

Per quanto lui odiasse sentirsi solo, gli piaceva. Gli piaceva sentirsi triste perché solitamente un ragazzo come lui è là fuori ad avere una vita sociale sana, cose che non sarebbe mai lui. Quando stava con le persone con cui voleva stare e lo facevano star bene, si sentiva come se parte di sé non fosse più lì. Ed è anche per questo che odia la scuola, le feste e i cenoni. "È un mio tratto caratteristico la solitudine, senza quello io non sono più io", diceva.

Quando faceva i test sullo stato d'animo e vedeva che i valori della tristezza scendevano, ci rimaneva male. Non voleva guarire da questo, non voleva liberarsi di ciò.

Il suo amore per la solitudine lo salvò nel 2020, mentre gli altri erano in crisi perché non potevano vedere i propri amici, lui era l'essere più felice sulla terra e un po' gli veniva da ridere, alla vista degli altri che non sapevano come gestire tutto sto tempo libero. Rideva.

Questo è il crogiolo di emozioni che si nasconde dietro quegli occhi indifferenti e l'espressione neutra. Sono molti pochi i momenti in cui la sua famiglia lo aveva visto sorridere, magari solo natale e poco altro. Era di base una persona che non sorrideva su richiesta. Quando voleva sorridere, non ci riusciva. Anche per le foto, i suoi sorrisi li sentiva strani.

C'era un motivo per cui si chiamava Trauma.

Non solo non gli andava bene essere un aborto fallito, bere dal canale di scolo e mangiare la terra, doveva anche annegare e più volte fissare la lama del coltello rivolta verso il suo petto.

La puntina arrivò alla fine del lato a. Il braccio si sollevò, lentamente ritornò al fianco del piatto, si abbassò ed il piatto si fermò.

Trauma spense il giradischi e salì le scale.

Quindi? Che gli aspetterà? Ci sarà un lieto fine a questa tragedia?

Questo non lo so ne io ne lui, solo il tempo ce lo dirà.

Cap. 2-piccole realizzazioni

Quindi... Volete il bis?

Ma chi sto prendendo in giro, nessuno vuole il bis. Scrivo questo perché c'ho voglia. Almeno adesso che son giovane posso fare quel che voglio con la penna e nessuno mi verrà a dire "pErChÈ nOn HaI faTtO QuEsTO????? Ti TaGLiAmO lA PrOdUzIoNe!!!1!1!" massimo ho solo la prof che mi dice che quello che ho scritto non ha senso. Tra un po' ripenserò a questo momento, prima che il mio nome appaia sulla copertina di un libro semisconosciuto. Insomma, quando la preoccupazione più grande era recuperare telecomunicazioni e non di sicuro pagare le bollette e scegliere se ammazzarmi o andare a guadagnare un euro lordo al giorno.

Come..? Non sapete chi scrive?

Trauma, chi altro si farebbe tutte ste canne sul futuro? Sono quello squalo consumato dalle aspettative e dal contesto politico in cui vivo che probabilmente un qualche sventurato nel futuro dovrà studiare se no letteratura gli va male.

Che poi io dico... Me? Uno a caso nato nel 2007 che ogni concorso che faceva non lo vinceva mai, neanche quello dei pan di stelle?

Non può essere possibile. Prima o poi i miei scritti moriranno come ogni altra cosa, magari dopo un mese o che.

E se mai ci riuscissi? Farò come ogni altra persona di successo, ritroveranno il mio cadavere in un vicolo con tre siringhe in vena.

Per cui, se da sconosciuto devo sottostare al mio capo e da famoso devo sottostare ai miei lettori, e nessuno dei due mi piace, sarò mai contento con quello che faccio?

Assolutamente no, ovunque io vado trovo la stessa esatta insoddisfazione e le stesse persone che mi rinfacceranno dove potevo essere se avessi fatto altre scelte. Insomma, come illudermi della scelta libera, no? Ovunque si vede lo schifo sotto il tappeto o sulle pareti.

Però, all'infuori di esso, le pareti hanno ancora del colore e ci sono dei lati positivi.

Questo ci porta finalmente al tema di questo capitolo, delle realizzazioni avute nel bel mezzo della mia selva oscura.

Una di queste era forse la più scontata, la più banale. Avevo un amico fantastico.

Prima lo vedevo come un intralcio, una rottura, un ostacolo, ma fu solo quella volta che ho pianto quel mercoledì che lo realizzai. In realtà mi venne questo lunedì (11/12/2023), ma sono solo dettagli.

Il mio amico delle superiori era abbastanza conosciuto in classe, un po' casinaro come tutti gli altri, ma al posto di parlarti delle schedine e di quanto ha speso per quel borsello contraffatto, parlerebbe di anime. Una cosa che mi ricordo

molto vividamente (perché parte della mia esperienza quotidiana) era il fatto che era sempre lì a giocare a Dragonball Legends. Ogni ora sempre lì con Gogeta che ne dava di santa ragione ad una bambina, a lanciare carte e schiacciare cose per fare le "summon". Parlava ogni tanto di "pullare". Non ho alcuna idea di cosa significhi e anche a distanza di 10 anni non lo saprei lo stesso.

Sembra che sia una cosa abbastanza popolare. Altri 4-5 della mia classe ci giocavano e ogni tanto partiva un qualche "1v1?".

Comunque sia, a lui piacevano gli anime e come ogni altro ragazzo dell'epoca tranne me faceva delle battute sul fascismo (cosa che non condividevo e che sapevo avrebbe portato alla fine della repubblica).

Mi parlava sempre, era il primo a dirmi "ciao trauma!" e mi ha sempre fatto compagnia. Informatica, telecomunicazioni, storia, la stazione... Era sempre con me.

Anche quando durante sistemi e reti la classe era una bufera di parole era sempre lì a parlare con me, per quanto reattivo e gentile potevo essere. Citerò parola per parola uno scambio di battute tra me e lui.

"Trauma! Che *parola giapponese che viene da Dragonball* sei tu?"

"Starei cercando di piangere, io."

Una volta che aveva capito, il suo sorriso si spense e si girò verso un altro. Ogni giorno in classe ero così. Lui che mi parlava sorridente ed io serio come una statua. Da me, mai un sorriso dal 25 settembre.

È solo quando ho iniziato a parlargli seriamente, non da "parlo con te solo perché così rimango sano di mente" che ho capito che c'era di più oltre ad uno che giocava a Dragonball Legends ogni ora.

Ho scoperto che si alza la mattina alle cinque, si fa due ore di bus e arriva a scuola per il rotto della cuffia. Poi dopo scuola altre due ore in bus, arriva a casa e studia tutto il pomeriggio, per poi passare anche il dopocena a studiare.

Insomma, andava a dormire all'una di notte. E in tutto questo caos, riusciva ancora a sopportare tutta la mia acidità. Non so che pazienza abbia, quali risorse abbia, ma senza di lui non saprei proprio dove andare. Quella settimana l'ho pure inviato a casa mia. Abbiamo fatto pranzo e poi ci siamo messi a giocare al NES. È stato divertente. Abbiamo fatto un po' di super Mario Bros e tetris. Eravamo seduti per terra, ma ci siamo divertiti molto. Quella volta lì siamo finalmente andati in san Pietro in ciel d'oro, a fare le foto delle targhe che la prof ci aveva detto di fare la settimana dell'8.

Appena siamo entrati, rimanemmo a bocca aperta dalla grandezza della chiesa. Non mi sarei mai aspettato che andasse sottoterra. Abbiamo fatto foto alla targa di Liutprando, all'arca di Sant'Agostino e alle spoglie di Severino Boezio. Però questa è una storia di cui scriverò un'altra volta.

In poche parole, ci divertimmo e in più avevamo un muffin a testa garantito. Realizzato questo, quella settimana realizzai che se non fosse per me, casa mia

si sarebbe fermata al 1993.

Mia madre doveva fare una relazione. Finita la cena, andò al computer dove aveva meticolosamente passato tutto il pomeriggio a prepararla e studiarla per non ritrovarsela più. Scoppiò a piangere e iniziò ad insultare il computer. Cosa feci io per cercare di rimediare? Di tutto. Però niente. Per cui ha dovuto rifare la presentazione da capo e ristudiarla. Ho trovato un metodo per aiutarla, ma non mi ha ancora chiamato. Spero solo che andrà tutto bene e che la sua relazione si sia salvata.

Ah sì, anche mia sorella piccola mi ha chiesto aiuto per attaccare la switch alla tv. Sono il tizio dei cavi HDMI, ora.

So che sembra banale, per chi mi conosce dalle elementari, medie o superiori, ma credo che io vado bene a scuola. Non lo so. Nell'ultimo periodo sono scesi molti nove.

L'ultimo è di letteratura. Io pensavo di sapere come Socrate, quando in realtà ero stato tipo il più bravo del mio turno. E il libro non l'avevo manco aperto (avevo gli appunti sul quaderno, ma dettagli).

Sta cosa qua, di io che vado bene a scuola va avanti da anni ormai. Cose che mi sembravano semplici per gli altri sono inimmaginabili. Seramente, cosa manca a loro che io non ho?

Un'altra cosa, che senza essa non sarebbe un mio scritto questo, è di quante volte ho rischiato di ammazzarmi. Ad adesso, sono solo tre.

Una il 4/1/2023 alle 20:24, un'altra credo in estate ed un'altra questo autunno. Quando mi capita che ci sia il coltello con cui mia mamma affetta le cipolle sul tagliere, lo prendo e lo guardo. La sua impugnatura, la lama dritta e fredda ed i resti di ciò che ha affettato. Una volta gli ho detto: "non ora." E lo lasciai giù. Mi dilungherò sul percome e sul perché della mia morte in un altro capitolo. Un'altra realizzazione che ho fatto è quella che sembro una ragazza. Mi guardavo allo specchio e ogni tanto dicevo: "sì. Sì, sono una ragazza. Già già."

Ignorando completamente la mia barba ricresciuta e la mia pancia da alcolizzato. Questa è una storia che in realtà è più vecchia. Era ottobre 2022, ero sul treno per andare a casa dopo una giornata di scuola, quando scopro che mi hanno preso in un gruppo su un social dei completi sconosciuti. Non dirò il nome del gruppo, ho già lasciato testimonianze nel mio libro dei disegni.

In tal gruppo, la stragran parte erano persone trans, cioè che ogni volta che si vedono allo specchio iniziano a soffrire immensamente perché anche oggi si sono svegliati come ieri, e il governo li vuole solo fuori dai piedi. A loro si deve anche la presenza di Blåhaj come supporto emotivo. Non sapete che cos'è Blåhaj? È il peluche dello squalo dell'ikea, quello che volevate sempre prendere ma che i vostri non l'hanno mai concesso.

Per cui, vedendo queste persone così carine con tratti né maschili né femminili, pensai "perché no? Posso diventare anche io come loro. I capelli intanto già

crescono."

Il fatto, però, si verifica un venerdì sera, uscito dalla doccia con i capelli asciutti.

Mi metto davanti allo specchio e mi pettino i capelli dietro per farli spuntare ai lati. Lì partì la scintilla del "quella è una ragazza."

Poi il 24 dicembre mi depilai per la prima volta e le prime vere e proprie foto in cui anche dal fisico sembravo una femmina, erano di marzo. chi l'avrebbe mai detto che due fogli di carta mi sarebbero tornati così utili?

E adesso, ho ancora quella fiamma accesa, magari è più nascosta, ma c'è ancora. appena ne avrò la chance, taglierò una mia maglia a maniche corte e ne ricaverò del tessuto per la mia giacca ed un indumento solitamente da donna. La taglierò orizzontalmente, ottenendo un crop top ed un tube top. Il secondo lo darò in pasto alle forbici, mentre col primo pensavo di farci qualcosa di interessante, tipo scritte antifasciste o transfemministe.

Questo è tutto, il vostro trauma ora sta per collassare sullo schermo del telefono, per cui vi augura buon giorno, buona sera e buona notte.

Cap. 3- l'uscita di scuola

Oggi, 19/12/2023, visto che c'è un bel sole, esco di scuola prendendomela con calma. Nonostante stamattina sia andato a sbattere contro un paletto e abbia beccato una palla dritta nei testicoli a ginnastica, il cui equivalente scolastico sarebbero due verifiche da spararsi, volevo godermi questa strana giornata di sole invernale.

Slegata la bici, monto in sella e parto.

Pedalata dopo pedalata, mi facevo strada tra le centinaia di ragazzi che uscivano di scuola e altrettante macchine per la strada. Guardando in cielo vidi un cessna (un aereo leggero, per chi non sa). Passo davanti alla chiesa moderna e giro a sinistra, da lì arrivo fino al lungo Ticino, la parte più poetica e portatrice ispirazione.

Avendo di fianco il fiume e guardandolo, mi venne in mente di come qualche ora prima mi ero messo sulla finestra a fissare il ponte fuori da scuola, ascoltando quella canzone che solo io ed altre poche migliaia di persone conoscono, di quell'artista giapponese. Fuori neanche una nuvola, il sole caldo sulla mia pelle misto ad eventuali ventate fresche dalla finestra, un paesaggio coperto di alberi spogli ed un fiume. Un treno passò su quel ponte. Questo mi diede l'Ispirazione. Per far cosa non si sa, forse per scrivere o disegnare.

Dovevo immortalare quel momento. Presi la mia matita e sul diario mi disegnai appoggiato alla finestra, guardando fuori.

Arrivo al semaforo, davanti a me dei ragazzi aspettavano anche loro di attraversare la strada. Scatta il verde e noi quattro partiamo in terza verso l'altro lato.

Mi faceva strano.

Solitamente mi dicevo: "sono spesso le giornate con un cielo blu le più brutte". L'avevo detto pure alla mia prof di italiano, una volta. Le avevo detto che il cielo grigio mi ricordava Londra. Mi chiese se ci fossi mai stato a Londra, le risposi di no, ma che avrei adorato andarci. Ripensandoci, l'unico cielo grigio che abbia mai visto era quello di Berlino.

E continuo a pedalare, superato due edifici alla mia destra dovevo rallentare, che c'è un blocco di persone che aspetta il bus. Tra di esse, c'è anche un mio amico della prima superiore. Faccio un saluto veloce e poi riparto.

Mi sembrava molto strano. Questo cielo mi ricordava tantissimo quello di marzo o di febbraio. E mi dava un po' di speranza. Per qualche strano motivo, un cielo intravisto tra le frode spoglie degli alberi a dicembre mi dava speranza. Quel pizzico di speranza in più. Questi ultimi giorni non mi sentivo poi così tanto male. I problemi ci sono ancora, anzi sono un bel po', ma nonostante quello sentivo questo strano sentimento sulla cima del mio stomaco e nell'iride dei miei occhi. Quel piccolo microsecondo di felicità. Piccolo rispetto al giorno, grande per il cuore. Che sia quella la tanto decantata felicità? Tutte queste

tribulazioni per una frazione di secondo per cui mi sento apposto?

Che sia questo? Potrebbe essere.

Pedalando sotto un portico, realizzo che sto vivendo la mia piccola strana primavera.

Passo il luogo dell'incidente senza notarlo, vado dritto per altre due uscite e giro a sinistra. Scendendo questa stradina, il profumo dei piatti preparati nell'osteria appena passata mi inondano le narici. Ogni tanto mi chiedo se mai andrò a mangiare lì.

Arrivo nel tratto di campagna. Ovunque mi giri, campi immensi mi circondano e guardando a sinistra, appena prima del traliccio che ci intralci la vista, si intravede il duomo in tutta la sua mattonata bellezza. Come in un quadro, ci appare perfettamente in mezzo alle cime nude di querce e larici.

Girando a sinistra, i campi diventano ancor più grandi, si spingono fino alla sponda della strada. Molte volte ci penso, e dico "magari tra dieci anni qua saranno case nuove, e di questi campi non rimarrà che il ricordo". Li vedo come se fossi ancora fermo negli anni 80, come se fossi bloccato in un passato poi non così lontano, eppure così remoto.

Finalmente si intravede la strada di casa mia.

Passo una stradina fangosa coperta di foglie e poi il ponticello in cemento che da' sul Gravellone. Altre poche pedalate e arrivo al cancello di casa mia. Fermo a cercar le chiavi in tasca, ammiro il silenzio intorno a me. Penso che la mia vita nella vecchia città fosse molto più rumorosa, rispetto a quella che vivo qua. Parcheggio la bici davanti alla finestra che da' sulla cucina, e penso: "questo è stato rilassante."

Entro in casa e già in due mi chiamano. Forse perché son l'unico capace di gestire cavi e saper usare qualsiasi altro apparecchio elettronico che non sia un elettrodomestico.

Adesso mi ritrovo seduto su questa sedia, che da mezz'anno a questa parte è stata mia compagna di avventure in rete e su carta, a raccontare e portare sentimenti e sensazioni su questa carta digitale.

Ed è con questo ultimo sole che dico addio a questa giornata surreale, così invernale.

Ho studiato troppa letteratura e questo è il risultato. Non so se è un bene, oppure se è un ennesimo modo per pavoneggiarmi e disperatamente cercare di essere notato da un qualche talent scout per farmi portar via da un'esistenza misera e logora.

Riguardando la lunghezza, questi sono a malapena 4000 caratteri. In altri miei scritti, per esempio il primo capitolo di questa serie, ce n'erano molti di più.

Non è che mi sto trattenendo? Come è possibile?

Cap. 4-"una passeggiata"

Qualche tempo fa, sotto Natale, stavo passeggiando per le strade della microscopica città in cui io sono cresciuto.

Ero appena tornato da un giro in macchina con mia sorella a Valenza, perché doveva prendere un altro regalo per la sorella del suo ragazzo. Era incazzata nera. Glielo poteva effettivamente dire prima lui, ma no.

Appena sceso dalla macchina, decisi di andare a camminare, per schiarirmi le idee e digerire un po' di trauma.

Perché ho del trauma?

Il giorno prima, a scuola i miei compagni ne hanno fatta una delle loro. O magari il prof se l'è presa troppo. Non starò a spiegare cosa e come e non starò neanche a spiegare che ha detto il prof, che non capirò mai, che mi fece gelar il sangue nelle vene e spazzò via ogni gioia. Dopo questa "calmissima e molto natalizia" lezione di fine anno, andai al sushi con un mio amico ed un mio compagno.

Già al sushi non ci volevo andare, figuriamoci dopo una legnata come quella. Mille paranoie spuntavano come funghi.

"e se non avessi i soldi? Se mi rubano la bici? Perché non c'è il cibo?" Queste domande mi tennero sulle spine e mi fecero passar l'appetito. Il ricordo è ancora vivo nella mia mente, per cui adesso evitiamo di parlarne e di proseguire per la strada.

Intorno a me, capitava di vedere coppie, giovani o vecchie che siano, camminare su cigli della strada. Il cielo era blu, con le nuvole dorate ad ovest e rosate ad est, e per le strade si sentiva in lontananza della musica di Natale.

Ero in un piazzola, all'incrocio di tre vie ed una chiesa. Macchine parcheggiate ai lati della strada che mi schermavano da sguardi incuriositi.

Mentre sto scrivendo, mi si è avvicinata la mia vecchia maestra di matematica. Mi fece mille complimenti, mi disse che ero cambiato da quando stavo dietro ad un banco e mi disse di salutare tutti. Questo è un tipo di incontri, che ogni tanto capita di fare e fa un po' bene al cuore. È essenzialmente una persona che non vedi da anni, che con la stessa gioia di tempo fa ti saluta eccitata.

Il cielo si sta facendo sempre più rosa, per cui prendo ed inizio ad incamminarmi in quella viuzza dopo la chiesa, completamente da solo.

Guardandomi in giro, notando i vari edifici baciati dal rosa solare, realizzo che questo è uno dei momenti in cui non basta un solo punto di vista, quello di una fotocamera, per immortalare un momento. Quando ci saranno macchine come questa, non ci sarò da tanto.

Ho scoperto da dove viene la musica. Sopra il tendone della vetrina di un negozio di vestiti, c'erano delle casse.

Qualche passo più avanti, mi sono accorto di quanta vita c'era a Mede. Persone che andavano e venivano, e tempo che ho scritto questa frase ho già incontrato

due miei vecchi amici.

C'è altra musica verso la piazza. Andrò lì.

Mi ricorreggo sulla storia delle casse. Ho trovato altri due set attaccati ai muri che suonavano la stessa musica.

Ipotizzo sia il comune, che per propaganda, lascia le strade sfatte e mette "winter Wonderland" come sottofondo. Ora che sono più vicino al centro, vedo luci appese dappertutto e continuo ancora a non capire il perché.

Mi sembra di stare al centro commerciale di Serravalle. Ma anche in un film.

Che razza di film sarebbe con un ragazzo mezzo depresso solitario che neanche sotto le feste sorride?

Sono finalmente in centro. Avanti a me c'è una piazza semideserta, con una fontana a secco al centro. Davanti ad essa, delle decorazioni. Verso il comune si trovano un albero ed una capanna. L'albero è solamente fatto di led, il comune è già tanto se riesce a permettersi quelle. Appese tra gli alberi spogli e gli edifici, grandi stelle fatte di luci bianche e blu rimangono sospese sul densissimo traffico di Mede.

Ora che mi sono avvicinato alla pila di decorazioni, mi sono accorto che l'albero se lo sono potuti permettere. Ma la roba divertente è che è alto un tappo e due banane.

Avranno speso troppo per i pacchi che lo circondano ed i lecca-lecca giganti.

Uno scoppio mi fa saltare, voltandomi da dove veniva, un gruppo di giovani adolescenti girava con le loro bici coperte di luci. Uno di loro aveva addirittura la bandiera del comune. Patriottismo. Che cosa tossica.

Il cielo si stava facendo sempre più buio, e la luna già iniziava a farsi valere sui miseri lampioni al sodio.

Più camminavo più realizzavo che anche i bar avevano luci e palle appese ovunque. Ma la domanda era la stessa: perché?

Sono davanti al capanno. Non è la prima volta che lo vedo.

Era una cosa che c'era quasi ogni anno quella. La prima volta che l'ho visto era con gli scout. Avevo una cosa da fare chiamata festa della luce. Visto che gli scout erano cattolici, ma io no, ci dovetti andare lo stesso.

Era il 23 dicembre e faceva un freddo becco. Io coi pantaloni corti, tenevo in mano questa minuscola candela cercando di non farla spegnere mentre il prete faceva la sua solita spiegazione secolare su come quello sia un fuoco che brucia da 2000 anni. Ed è guardando qua e là che trovai questa capanna.

Aveva l'unica parte coperta di luci, Giuseppe e Maria, assieme al toro e l'asino erano un po' bidimensionali. La tridimensionalità spetta solo a Gesù bambino.

La culla, cioè la mangiatoia, aveva delle luci rosse ed una propria luce. La paglia al suo interno era dorata.

Ormai il rosso lo riesco solo ad associare alla passione ed al cordone ombelicale. Grazie mille, paganesimo germanico.

Ed ecco che partono le campane con "tu scendi dalle stelle". Mi portava un po'

di ricordi la loro esecuzione.

Mi spostai oltre la capanna.

Il palo su cui si issava la bandiera il 25 aprile faceva da tronco all'albero luminoso. E neanche per scherzo, alla base c'erano fiocchi e ghirlande rosse.

Vedendole, un po' inorridii.

Guardando oltre, sotto il portico del comune giocavano dei bambini. Non avevo mai fatto cose del genere quand'ero piccolo. Non parlavo mai con nessuno, ero sempre lì a disegnare sul mio banco fumetti improvvisati. Ora, a distanza di anni da quando ero un bambino qualsiasi in grembiule, un po' rimpiango quel tempo ed un po' vorrei aver fatto di più. Avevo giusto tre amici, con cui facevo tutto. Li invitavo a casa mia, andavo io a casa loro, facevo cena da loro, loro venivano da me, ci facevamo regali...

Un po' mi manca.

Sotto tutte queste luci, l'unica faccia infelice è la mia. Faccio ancora qualche riflessione, poi parto e spero veramente che questo capitolo arrivi ai 10000 caratteri. Andiamo verso la chiesa, ma prima mi fermo a guardare un babbo natale elettronico di un negozio storico della città in mezzo alle risaie.

Camminando di fianco alla biblioteca, mi accorgo che nella sala conferenze, comunque visibile dalla strada, c'è una mostra. Ad occhio, sembrano tutte foto di persone.

Sono passato dal negozio sopracitato, è bello vedere che hanno le stesse luci di quarant'anni fa ed il babbo natale che ancora adesso mi sembra essere troppo femminile per avere una barba.

Sono davanti alla parrocchia. Un tempo frequentavo tantissimo questo posto.

Mio nonno passava a raccogliere le offerte dalle cassette nelle chiese e dopo aver fatto il giro entrava in parrocchia e inseriva le monete in uno strano macchinario, che faceva un fracasso incredibile mentre le faceva passare. Mio nonno mi lasciò nel 2019, di lui rimangono le foto ed i ricordi. Era un brav'uomo. Rimproverava sempre mia nonna, ma si volevano bene. Mi mancherà.

Così, pensoso, vado verso la chiesa a vedere se quest'anno hanno fatto il presepe o meno.

Fun fact: il campanile di Mede venne usato come prova per quello di San Marco a Venezia. In pochi lo sanno, ma è bello dirlo a chi viene qua la prima volta.

Il sagrato era cambiato. Fino a quattro mesi fa c'era una gradinata di marmo prima dell'entrata in chiesa, ora hanno rimpiazzato il tutto con del granito a livello terra. E pensare che quel marmo ha visto mille matrimoni e funerali...

Guardando l'angolo in alto a destra del mio telefono, realizzo che è ora di rientrare. Se mi viene in mente qualcosa di nuovo lo scriverò a casa.

Mentre stavo attraversando la strada, una vecchietta mi chiese aiuto per farle il ticket per il parcheggio. Per cui attraversammo assieme ed andammo dal

parchimetro. Ci rigettò le monete diverse volte, ma ci riuscimmo alla fine. "Benissimo, ora ci serve il numero della targa." Le dissi. Quindi lei andò a prendere il suo numero e tornando me lo disse. Non sapeva come fare la j, per cui me lo indico col dito e la chiamò "la i così".

Devo ammettere, mi fa un po' ridere.

Dopo tre tentativi, riuscii a mettere il numero e il biglietto venne stampato. La signora mi ringraziò ed andò per la sua strada. Chissà se il numero della targa gliel'ho messo giusto.

Rientrando, realizzai una cosa.

Se a Pavia sto male, qua dovrei star meglio. Insomma, questa città mi ha visto passare dalle fasce alla piazza, per cui è normale che io mi senta così. O forse no?

Cap. 5 ipotesi

È natale. Mi alzo dal letto e vado ad aiutare mia madre a portare il tavolo dalla cucina alla sala. Tutto intero non ci passa, per cui lo smontiamo e dopo lo portiamo in sala.

Ora di portare l'altro tavolo di là, ma non ci passa. Non si può neanche smontare, per cui lo lasciamo parcheggiato in un angolo davanti alla porta di camera di mia mamma.

Passa il tempo e arrivano gli invitati al pranzo di natale. Anzi, saltiamo tutto e passiamo ai momenti salienti.

Appena ricevuto Il regalo (da parte di mia mamma e mio papà), non sentivo la stessa gioia di prima. Era semplicemente un altro oggetto da aggiungere alla mia collezione. Per chi volesse sapere era un lettore cd portatile per correre, ma non preoccupatevi, non correrò mai. L'avevo scelto come regalo così potevo girar per la casa ed evitare di sembrare una ballerina mentre scendevo le scale ascoltandomi quel cd dei Nirvana.

Insomma, mi arriva ancora impacchettato, aperto per la prima volta in anni, ci metto dentro le batterie e ascolto il cd dei Supertramp.

Wow. Ora posso ascoltare musica senza fermi improvvisi. Però oltre a quello non c'era niente.

Natale è la festa in cui tutti fanno a gara a chi spende più soldi.

Non voglio dire che i regali che ho ricevuto sono stati brutti, anzi, ma semplicemente manca qualcosa.

Un altro momento bello, è stato quando le mie due nonne si sono provati i maglioni presi da noi. Tutt'e due avevano un gran freddo nelle loro case, per cui mia mamma ha pensato di prender loro dei pile. È stato forse uno dei regali migliori per loro.

Quando li scartarono, sorrisero e dissero che era quello di cui avevano proprio bisogno. Le provarono ed il clima attorno a loro, o il fatto che la nonna da parte di mia mamma sorrida, cosa più unica che rara, mi fecero sentire bene. Così.

Non so perché, e dubito che lo saprò mai, ma quello mi rese felice. Almeno per qualche secondo.

Il giorno dopo andai con mia mamma a Milano, proprio quando uno ha provato ad ammazzarsi con la metro, e il giorno dopo ancora mi svegliai sentendo mia mamma e mia sorella litigare. Colazione la feci tardissimo e la fame quasi mi passò.

Però per il resto la giornata passò con molta calma e altrettanta sbattitura di palle causa compiti. I giorni dal 27 al 30 erano molto calmi, non accadeva niente di che, magari mi capitava di ascoltare Revolver su quel giradischi preso a maggio, ma niente di che.

Il trentuno mi sveglio, faccio colazione, mi lavo e preparo le cose da mettere in macchina di mia sorella. Andiamo a pranzo da mia nonna da parte di mia

mamma a Tromello, e partiamo per la nostra cara città natale Mede. Mia sorella, poi, parte per andare dal suo ragazzo a fare capodanno, mentre io vado giù col mio portatile e passo dalle tre alle 7 a ripetere lo stesso copione sui femminicidi fino a che non mi incartavo più. L'ho editato usando il mio fedelissimo editor senza watermark e dopo aver esitato per quindici minuti, finalmente lo consegno. La scadenza era per il primo gennaio, giusto per dare un po' di contesto. Probabilmente non sarà un granché, ma meglio aver fatto qualcosa che faccia pena che non aver fatto niente.

Ho perso speranza nella scuola che ho scelto, ve l'ho detto? Vabbè chissene frega dubito qualcuno di voi mi faccia la lettera per dirmelo. Poi voi chi? Con chi sto parlando? Queste domande le posso fare solo più avanti, non adesso.

Stavo dicendo, postato pure quello, mi vado a lavare. Mi faccio una doccia perché l'anno nuovo non lo posso fare con i capelli che sanno di fritto.

Mi metto le mutande rosse portate apposta da casa di là e mi metto su anche il pigiama.

Finalmente arriva ora di cena, con una carbonara un po' scadente perché il pecorino mancava all'ins, abbia fatto l'ultima cena del 2023, guardandoci pure Yellow submarine. Sì, il film dei Beatles. Come? Non sapete che i Beatles avevano fatto un film? Che altro mi dite? Che non sapete che hanno fatto un cartone nello stile di scooby doo e altri quattro film? Maddai! Ma dove vivete? Nella merda?

(Una cosa che adoro è insultare i miei lettori, nel caso non si fosse intuito)

Fatto sta che tra Eleonore rigby e All you need is love, si erano fatte le undici.

Quindi tutti davanti alla tv a vedere Amadeus che presenta i cugini di campagna. Cambiammo perché quelli avranno avuto l'età di mia nonna e continuavano a fare il falsetto. Ci capitò italia uno, dove ci stava Ivana Spagna, rifatta come sempre, che canta Easy lady. Perché ovviamente canta Easy lady. Ogni tanto dicevo a mio papà: "ma sai che quel posto mi sembra familiare? Che sia Verona?"

E invece, scoprii che non era niente popò di meno che Genova. Era la piazza del palazzo della regione.

"Huh... Magari dovrei scrivere una roba sul capodanno di FFA..." Pensai.

Era letteralmente la ciliegina sulla torta. Iniziato a scrivere nel 2022 e terminato alla fine della seconda superiore, FFA era completamente ambientato verso i confini della provincia di Genova, anche se la casa dei nostri protagonisti è più verso Savona. Insomma, ogni tanto la scappatina a Genova la facevano. Vi dirò di più, capodanno del 2000 l'hanno proprio fatto lì.

Ma lasciamo stare quello. Presi e mi misi a scrivere di un quarantenne dan, con ben poche speranze per l'anno nuovo (che assolutamente non rifletteva me, no pfffff maddai chi lo farebbe????) mentre festeggiava col suo marito (perché il matrimonio tra gay è legale e riconosciuto in quel 2023). Non ve lo scriverò tutto, andatevelo a leggere.

Comunque sia, ad un minuto circa dalla mezzanotte, iniziai a filmare. Stavo anche pensando a cosa dire ancora nell'anno vecchio. Per cui giocai la carta del ciao tirata fuori dal 2021 e diedi i miei saluti nell'ultimo secondo dell'anno dei miei 16.

Così, il 2024 arrivò da noi. Pochi secondi dopo l'esultanza di Amadeus, si sentivano già i botti di migliaia di stelle che si accendevano e spegnevano in cielo.

"Speriamo non succeda niente di male a Napoli..." Disse mio padre.

"Io non ci spererei." Gli risposi.

Per vedere l'esito di quella notte, dobbiamo aspettare la mattina dopo, cosa che non posso fare perché devo ancora dire qualcosa.

Mio padre ha preso il vino per farlo aprire a me.

"Ma papà! Sai come sono io con le bottiglie di vino!"

Flashback a dopo Natale, mia madre aveva bisogno che io aprissi una bottiglia. L'unico modo che conoscevo era quello della moto gp, per cui usai quello.

Risultato?

La cucina era coperta di vino.

Quindi tornando ad adesso, un po' tolgo io, dico a mio papà che ho troppa paura e mentre mi mostra come fare, il tappo salta.

Nonostante io mi impegni a dire a mio padre che non bevo alcol, me lo fa bere lo stesso. Quindi, genio come sono, quando era andato in bagno ho travasato il vino bianco (che peraltro non mi piace) nel suo bicchiere.

Mio papà, tornato, si chiese come mai ci fosse più vino nel suo bicchiere di prima. Da lì disse che ha visto "un Gesù" che gli aveva duplicato il vino.

Non è la prima volta che mi chiamano Gesù. Certe volte ci penso e un po' somiglio a John Lennon.

Ma tornando a noi, solo verso l'una mi ricordai che avevo portato i pop corn caramellati. Ne mangiammo giusto un po', poi andammo a dormire.

Era ormai da 3 anni che avevo smesso di avere programmi per l'anno nuovo.

Perché facevo questo? Autocommiserazione.

Come questo libro. Pura autocommiserazione.

È solo un altro modo per dire: "Aiuto mi sento triste mi voglio ammazzare la scuola è una merda il futuro è la fine waaaaaaaaa!"

Ecco.

E giusto per dirvi una cosa, ormai ho smesso di credere nel buon anno. Dico sperem e poi vedremo il resto.

Non ho tante speranze. Seramente. Magari boh pubblico il mio libro, ma dubito che nel 2023- ah no volevo dire 2024 ci sia qualcuno della mia età che si metta a leggere libri.

Il resto delle giornate di vacanza passarono bene, ogni tanto aggiornavo il mio sito, giravo su internet e già che c'ero mi sono fatto pure un giro per Mede col nuovo lettore Cd e il cd dei Supertramp.

Una sera ci eravamo messi a giocare a Risiko io, mia sorella e mio papà. È stato abbastanza sofferto, fino a che verso le 11 ci siamo arresi.

Così arriva il 7. Il giorno dopo tornavo a scuola ma non ero per niente preoccupato, stranamente.

Mi sentivo come se stesse per iniziare qualcosa... non so cosa, ma qualcosa di vagamente importante.

Cap. 6 - ritorno a scuola

Le vacanze durano troppo poco.

E così, alle 6:45 di lunedì 8 gennaio 2024, mi alzo.

Con ancora in mente quella canzone di un album che aiutava a crescere le piante, vado giù e faccio colazione.

Arrivato a scuola, mi siedo nei primi banchi e, indovinate un po', continuo a scrivere il cap. 5. Lo terminai quel martedì.

Mercoledì, visto che ero a casa da solo, ho pensato di mettere su un po' di musica al posto di guardare i soliti video. Per cui, appena messo i vestiti da stare in casa, ho preso la mia radiolina e l'ho portata giù in cucina. La accendo e cerco una stazione radio che mi ispiri, ma tra tutto quel pop del cazzo non ne stava una buona. Guardando la scala della modulazione AM, ormai in disuso, penso "cià. Che ci sia qualcosa di lì?".

Quindi spostai l'interruttore nel retro di quella da FM a AM.

Non si sentiva niente, fino a che, girando tra le varie ampiezze, ho sentito della musica. Musica buona, per lo più!

Per cui tenni quella e iniziai a tirar fuori da mangiare.

Mia madre ieri mi ha detto: "Ti ho messo un panino nella dispensa a scongelare e assieme ci mangi il tex mex. O la torta salata." Per cui tiro fuori il pane e tiro fuori ciò che rimane del tex mex.

Sapete come mi sento a volte? Avete presente "Nowhere man"? La canzone dei Beatles?

Mi sento come il protagonista, che fa mille progetti per nessuno. Seduto nella sua terra del nulla. E vorrei ci fosse qualcuno che mi chiedesse se lo vedo.

Non so come o cosa, ma sarà colpa della scuola. Sempre a svegliarmi ad un quarto alle sette, prendere la bici e sfrecciare in mezzo al gelo per poi entrare in classe ed essere in un mare di rumore. Nessuno si chiede che scrivo, se non la prof (magari lo fa solo perché mi vede alienato dagli altri, ma forse faccio bene a non parlare con loro).

Alla fine io entro, passo ogni ora come un bambù che lentamente ti trafigge, passo l'ora col prof che mi fa paura, poi ritorno a casa dove finalmente posso trovare un po' di calma.

Se continuano così prima o poi parte una bestemmia.

Settimana 2.

Oggi, lunedì 15 gennaio, ho la verifica su pcto.

Stavo pensando, questo coso che sto scrivendo è solo una biografia che si finge spinoff di un racconto che rappresenta la mia vita ideale.

Beh teoricamente parlando, non sta fingendo, perché pensiamo per esempio a Bohemian Rhapsody (il film). Il titolo è quello di una canzone ma parla tutto dei queen. Anche delle canzoni, sì, ma sono anche importanti le scene in cui freddy si bacia il cameriere.

Vabbè. Stavo pensando a rinominare questo capitolo. Perché alla fine sono solo un po' di riflessioni che faccio durante la giornata.

Puttana galera perché i miei compagni devono avere il cotone al posto del cervello.

È martedì. Non c'è tpsit.

Oggi ho visto il post di una ragazza trans, e ho pensato che magari dovrei migliorarmi sia fisicamente che psicologicamente. Credo di essere troppo ormonato e poco femminile.

Che altro posso fare per essere femminile, se passo la maggior parte del tempo in casa con due femmine (quattro, contando pure i gatti), mi sono fatto il crop top, mi depilo, emulo un seno con delle calze arrotolate e fino a due anni fa avevo più amiche femmine che maschi? Iniziare l'hrt. Ma non sono così tanto disforico.

In altre storie, oggi come una settimana fa ho avuto lezione con la prof di R del MIT.

Che cosa vi potrei aver mai detto usando queste lettere senza senso?

Che quella prof viene dal Massachusetts. Si è fatta tutto l'oceano Atlantico per venire in una classe in cui i muri sanno meglio l'inglese degli studenti.

Avrei un mucchio di domande da farle, tra cui se mi aiuta a scappare dall'Italia, e finalmente posso far funzionare il muscolo dell'inglese. Un po' come tre anni fa, fuori da Zara a Pavia che una persona del Libano mi ha chiesto come si dice "to shorten" in italiano. Heh. Mi manca fare incontri di quel tipo.

"Aaah! Di nuovo in questo buco di culo!" Dissi col sorriso. Estraggo dal nulla un foglio di carta A4.

"Vediamo per cosa posso essere triste oggi..."

Mia sorella lascia casa nostra a causa dei litigi con mia madre, ho difficoltà a relazionarmi con i miei coetanei, sembra che diverse persone mi abbiano abbandonato, sono dipendente dalla pornografia e da Instagram e non importa quante volte io ci provi non riesco a disinstallare un'app di sistema, ho perso ogni speranza nel trovare l'amore da ogni lato, ogni disegno che faccio lo faccio solo per mostrarlo ad altri, ogni cosa che scrivo la faccio per farla vedere ad altri, non mi piace la scuola che ho scelto per cui di conseguenza la mia carriera sarà la cosa più pesante dopo Marcellino pane e vino, il paese in cui sono nato e cresciuto sta lentamente diventando una dittatura, il mondo intero è sotto il dominio invisibile degli Stati Uniti, l'amore non è che una cosa di cui parlano i prof di religione e i Beatles, non avrò la possibilità di comprarmi una casa - neanche un monolocale - con tutti i soldi che ho in banca, stanno morendo ogni secondo diverse migliaia di bambini e so ammazzarmi in qualsiasi momento.

Per Satana, suppongo ci sia un motivo per cui mi chiamo trauma!

Come si fa ad essere felici sapendo questo?"

Questo è uno sketch che mi è venuto in mente. Se lo potessi registrare non sarebbe niente male. Facciamo su cassetta?

Riguardandolo, sono molto duro con me stesso. Il mio humor è molto macabro. Di sicuro non parlo di cadaveri che ti saltano addosso dall'armadio o di trovare la tua mano sul tavolo in sala, però... Cazzo.

Credo di dover vedere uno psicologo, sia per questo che per il fatto che sarei perfettamente capace di portare una pistola a scuola e ridipingere le pareti di rosso usando il cervello dei miei compagni.

Non lo so. Sto venendo corrotto dalla violenza?

Violenza? Io? Non ho mai avuto il coraggio di mollare un ceffone a mia sorella piccola anche quando continuava ogni due minuti ad entrare in camera mia senza nessun motivo. Facevo bene a non tirarle niente. Già l'altra mia sorella gliene ne diceva di ogni...

Non voglio far sembrare mia sorella un mostro, la maggior parte delle volte, almeno quando c'ero io, non si sono quasi mai fatte niente di male.

...cosa sto facendo? È un quarto alle undici (del 17/1/2024) dovrei essere già a letto...

Non potevo guardare ragazze dal passato in blu essere felici con chi sono diventate?

Sapete la canzone dei punkreas, "L'uomo con le branchie"? Quella che fa "Passo il tempo come posso,

Ma illusioni non ne ho

Mi hanno chiuso in un acquario

Non so quando ne uscirò"

Mi sento così.

18/1/2024. Oggi esce il nuovo disco dei green day "saviour".

Nel caso non lo sapeste, sono un fan della band californiana. Ho seguito il percorso fatto da loro, da quando il 24/10 dell'anno scorso hanno rilasciato il singolo "the american dream is killing me" (e stavo male quel giorno) fino a quando, una ad una, spuntavano le canzoni su YouTube.

Non so se posso passare a prenderlo al Matrix dopo scuola, ma è qualcosa che conto di fare. Mi spiace solo che quei venti euro che ho tenuto per quel libro sull'occulto vengano usati in altri modi.

Ma, ripensandoci, posso passare per youtube to mp3 e farmi il cd gratuitamente. Però non avrei il case in cui metterlo. Vabbè.

Volete sentire una roba divertente? Esce domani! Ahahahhahahahahahahah!!

Sono proprio 1 cohone!!!n!!

Beh non so tanto cosa fare.

"Cosa dovrei fare?" Mi chiedi.

"Piangere."

"...beh questo non sarebbe niente male."

(Altro esempio del mio humor)

Sto pensando di come adesso sono in quinta ora, e le prossime due si presentano come dei calcoli renali. Questo un po' mi spaventa. Ma è sempre

stato così. Sempre ad aver paura di chi insegna materie scientifiche o chi sembrava dominante.

Alle elementari la maestra di matematica, medie la prof di matematica, prima e seconda superiore la prof di fisica e adesso ho quello di informatica. Se da una parte vorrei smettere di sentirmi così, dall'altra vorrei anche capire perché. Che sia un mio meccanismo di difesa attivato accidentalmente?

Che per tutti sti anni io sia stato anarchico, dato l'odio contro le autorità?

Se magari fossi solo pazzo e per tutto sto tempo mi hanno convinto di essere normale?

Cosa significa essere normale? Cosa mai sto facendo? Perché ho attivato una spirale di pensieri che aumenta con ogni parola che scrivo? Perché faccio questo?

No, basta. Mi serve uno psicologo.

Il casino nella mia classe mi starà dando alla testa. Dev'essere quello. Magari è il contesto familiare? Macché. Io sono sempre chiuso nella mia stanza, come se non ci fossi.

Cosa, allora? Cosa? Sarà il futuro che viene e niente lo ferma? Ogni secondo che viene tolto dal tempo da vivere e messo nel tempo vissuto?

No no no no no, mi serve una pausa. Una pausa.

Devo andare da qualche parte, Cogoleto, Scopello, l'appartamento di mia cugina, il bagno... Non lo so.

Sarà perché sono masochista?

A furia di dirmelo, lo divento. Ma questa è solo un'etichetta che il mio amico metallaro mi ha dato perché preferivo le musicassette a Spotify.

Perché non mi piace stare bene? Perché non mi piace mostrare che sto bene? Da sempre mi reputo diverso. Già da quando c'era educazione fisica alle medie, non mi sentivo come gli altri. Tra gli insulti che lancio con la mia mente ai miei compagni alla fine dell'ora di telecomunicazioni, un po' li invidio. Almeno loro hanno qualcuno con qualcosa in comune con loro, oltre alla classe.

Io sono lì per le lezioni, loro sono lì per i loro amici, cosa che potrei non avere. Tranne magari per Quispe. Per quanto lui parli con gli altri, credo mi voglia bene.

Ma all'infuori della classe, riesco a stringere amicizia solo con persone online. Che sia perché ci sono solo persone di merda per le strade..?

Ah ecco, oggi 19/1/2024 esce il nuovo album dei Green day. Lo comprerò?

Magari. Non ho tanto tempo dopo scuola, dato che esco alle quattro oggi.

Le ore di informatica mi danno molta ansia. Non so perché, magari per come si è presentato il prof il primo giorno, magari perché sempre il primo giorno ci ha dato compiti per il giorno dopo, magari perché sotto quel sorriso si nasconde qualcosa di sinistro e oscuro e lo fa sembrare psicopatico, magari per i suoi metodi, magari perché sembra quello più dominante o semplicemente sono io che devo farmi le paranoie e non saprò farne a meno.

Una cosa che vorrei tanto fare, è battere a macchina i miei scritti, non scriverli sul mio telefono. Però, come faccio a digitalizzarli?

Se mi sono fatto tutto un file pdf, come faccio ad attaccarci le altre pagine fisiche? Se volessi correggere qualcosa?

Beh, è da vedere. Sto puntando a rimpiazzare il mio telefono. Perché non posso farlo?

Beh, siamo nel 2023. Il futuro. Cazzo, tra due anni siamo nell'anno in cui è ambientato net force Explorers (libro di Tom Clancy di fine degli anni 90), e non abbiamo poltrone per la realtà virtuale!

Beh... Sì, ce le abbiamo, ma costano pur sempre come una macchina! Poi chi mai spenderebbe tutto il suo stipendio in cagate come quella? Persone messe peggio di me. Sono anche quelle che hanno tutto lo spettro visivo nella ventola d'areazione perché fa più bello. Sono anche quelli che vendono due reni per giocare a 120 fps. Mai li capisco e mai li capirò.

Cap. 7 - cazzeggio vario

20/1/2024

Mia sorella piccola ieri sera stava guardando i my little pony.

Io ero un grande fan quand'ero piccolo, ho ricordi molto belli di quando accendevo la televisione sul 46, anche di quanti disegni ci facevo e di quella pagina del mio diario segreto che avevo a 8 anni che diceva quello che vi ho appena detto.

Comunque sia, lei ha reiniziato a guardarlo credo un anno fa, con molto imbarazzo da parte mia, ma in questo tempo sono cambiato.

Ultimamente mi sono trovato degli ytp dei mlp (per chi non avesse idea di perché ho messo lettere apparentemente a caso, fatevi una cultura e guardate le prime lettere di my little pony) e ho pensato "perché no?".

Un po' più prima, a dicembre, nel mezzo della mia second wave di beatlemania, ho trovato un video in cui si facevano vedere riferimenti dei Beatles in film e cartoni e ho trovato una clip, sempre di mlp, in cui si facevano dei riferimenti prima alle loro esibizioni in tv, poi abbey road e sgt. Pepper's lonely hearts club band. Piccolo dettaglio che voglio citare, avevano la barba e gli occhiali le versioni pony, davvero un bel tocco.

Ma torniamo a noi, ieri sera mentre mangiavo il mio sushi un po' scherzavo anch'io guardando la tv.

E notavo certi riflessi.

Un corrispondente moderno di quella serie potrebbe essere quella sui trolls, quella che danno su frisbee all'ora di cena.

C'erano delle somiglianze: molte scene divertenti, altrettanti riferimenti, e più o meno fama su internet.

Citerò due casi, uno per serie:

Quello di Fluttershy che aveva la voce più profonda della fossa delle marianne e che tutti la disegnavano come un uomo muscoloso e l'altro in cui branch e quello che faceva yoga dicevano "hahaha! Again!". Avevano avuto un certo seguito, almeno su tik tok o quel cazzo che si usa adesso.

Poi, avendola vista (grazie a mia sorella) la serie sui trolls, potevo vedere che stavano cercando più o meno disperatamente di creare espressioni o scene "memabili", per far colpo sulla loro audience, che secondo le mie supposizioni erano bambine dagli 8-11 anni che forzano a guardare ciò che vogliono i loro fratelli maggiori con accesso ad internet.

Facendo così, i più grandi potevano fare screenshot dalla serie, metterci del testo divertente sopra l'immagine e far diffondere l'immagine da quella serie. I fratelli minori di quello che hanno visto i meme, incuriositi, potrebbero andare sul canale giusto per replicare questo comportamento, rendendo così la serie popolare, nonostante la storia sia un po' scarsa.

Un'altra cosa che lega indirettamente queste due serie è il fatto che sono cose

riprese dal passato fatte per vendere più giocattoli.

I trolls erano dei giocattoli della fine degli anni 80, i bambini di quell'epoca giocavano su tappeti, sui divani, sui letti... E si inventavano un po' le loro storie. Questo spiega lo stile dei film. Ah sì appaiono anche in toy story 3, nella scena del treno all'inizio del film.

Mio mini pony. Cartone anni 80 con la sigla cantata da, avete indovinato, Cristina D'Avena. Le prime quattro note della sigla sono le stesse di quella moderna. Il cartone era fatto per vendere le mille forme di plastica con la forma del personaggio preferito dalle bambine. Aveva anche delle effettive pubblicità per quello, ma anche he-man lo faceva.

Ci sto ripensando, se eri bambino negli anni 80 e guardavi la tv o ti piaceva he man o ti piacevano i mini pony.

He-man divenne l'icona di quel decennio. Come non biasimarlo. Skeletor mi sembra simpatico. Adesso che ci ripenso... Anche he man ha avuto il suo meme. Non tanto recentemente, ma c'era.

Posso fare due cose adesso, vi spiego com'era fatto il meme da he man e di come è diventato un'icona degli anni 80 o continuo a parlare dei mini pony.

Realizzo che questo non è un qualcosa di interattivo e quindi continuo a parlare dei mini pony. A chi non lo so, ma continuo a parlarne.

Però, per quanto riguarda le controparti moderne di questi giocattoli, le avventure dell'universitaria e delle sue amiche pazzarelle sono l'icona dell'infanzia di molti (che tu sia nato negli anni 70 non lo so, io sto parlando di chi è nato dal 2003 al 2009), quella delle creature con le chiome spumeggianti sparaglitte stanno ancora facendo il suo lavoro e she-ra sembra piacere ad un po' di ragazze.

Ora, perché ho fatto metà capitolo così? Perché è un discorso che continuava a ribollirmi in testa da ieri e dovevo per forza scriverlo.

Se è stata una scelta saggia?

Non lo so. Però se siete arrivati fin qua significa che avete letto tutto.

Scrivete che ne pensate qui sotto vvvvv

Ovviamente non riuscirò a leggerlo perché questo è un libro, per cui se siano insulti o pensieri sensati non lo saprò mai. Potete sempre mandarmi delle lettere! Poi sarebbe una scusa per usare la mia macchina da scrivere. Nessuno mi manda lettere. Mi sento un po' solo.

A sto punto non so più che sto facendo, sia con questo "Libro" né con la scuola. Ok, ci vado, ci rimango, sento i miei compagni dare aria ai denti mentre li insulto a loro insaputa nei miei scritti (e non so quanto si metterà bene quando sapranno che faccio questo) ascolto i prof, prendo appunti, poi suona la

campana e vado a casa, e mi dicono che questo ciclo mi sarà utile in futuro. Quando lo vedo che lì fuori le barche sono in secca e si vedono le rovine del vecchio ponte riaffiorare.

E continuo a credere che se noi ci organizziamo, un giorno, noi di sinistra, potremmo cambiare qualcosa. Una bella insurrezione, un'assalto al primo ministro, uno sgambetto alla Meloni. Sempre che io non impazzisca per causa dei miei compagni.

Come se fossi già pazzo. Cazzo, la roba prima di questa era sui pony, per cui ditemi voi.

Ecco, neanche Quispe c'è oggi. È la mia fine.

Ci stavo pensando, visto che alla fine moriamo, perché ce ne dovrebbe fregare del mondo? Perché paghiamo le tasse? Perché seguiamo la legge? Perché avere anche rispetto per i nostri superiori? Niente ha senso, quando saremo sottoterra sarà solo una proiezione astrale il nostro mondo.

Tanto vale andarci prima?

Voglio dire, se io morissi domani sarebbe sempre meno ossigeno consumato, meno risorse sprecate e meno soldi spesi.

Ma veramente devo parlare di soldi?

Forse questa cosa è irrazionale perché mi starei bruciando 74 anni di vita in un secondo. Per colpa dei miei compagni. O forse no? Chissà.

Chissà che potrebbe dire uno psicologo leggendo quello che scrivo.

La prof entra in classe.

Dopo un po', prima dell'inizio della lezione, la prof ci disse di guardare fuori ed apprezzare il paesaggio. Peccato che l'unica cosa che mi venga in mente sia solo il fatto che io sono chiuso qui dentro circondato da persone che non è che mi stiano molto simpatiche.

Passiamo avanti, in altre notizie, oggi si sono visti gli effetti del piano "autosabotaggio".

Lunedì scorso, quando tutti uscirono alla sesta ora, rimasi a dare alla prof un qualche aiuto con la lim, perché i miei compagni facevano i tecnici ma alla Fantozzi. E Fantozzi lo faceva la prof. E poi, ovviamente, facevano ancora più rumore del normale, peggio dell'ora di matematica.

Quindi, ho avuto quest'illuminazione: se insegno alla prof ad usare la lim, avrò fatto qualcosa che non piace ai miei compagni, quindi avrò la classe contro, che se portata agli estremi può uccidermi. Quindi sarebbe perfetto! Loro mi ammazzano ed io non mi devo neanche preoccupare di procurarmi un coltello! Posso chiedere di tener buono il mio cervello, ma dubito lo facciano.

Risultato? Applausi perché adesso la prof sa come usare un qualcosa che proviene da dopo il secondo dopoguerra. Riuscivo a sentire in quegli applausi l'odio verso di me, ma io ero felice, sapendo che ho dato inizio alla mia fine.

Forse ho troppi pregiudizi. Il giorno dopo sono venuti a scusarsi per quello accaduto il giorno prima, mostrando che anche loro, per quanto il 90% delle

volte parlano di calcio, sanno chiedere scusa. Questo è un gamechanger per me. Perché una cosa che mi manda in arresto forzato è la dimostrazione di umanità da parte del mio nemico. Sarà perché io sono abituato così tanto a demonizzare il nemico peggio della destra con la sinistra? Sarà perché c'è troppo rumore? Potrebbe essere.

Ora, se avete letto prima e non avete bruscamente saltato 5 righe, vi potreste chiedere perché mi dovrei ammazzare.

Beh, ecco una lista:

-elemento 1

-elemento 2

(Lol)

Allora:

-quando avrò 40 anni Pavia sarà una località di Mare

-non avrò di sicuro dei soldi per comprarmi una casa

-potrei non trovare lavoro perché l'università non mi alletta per niente.

-potrei cadere in depressione

-credo mia sorella sia depressa e mi spiace molto

-sono circondato da sofferenze

Mah. Magari sto bene? Magari so solo negando il fatto che io stia bene? Magari sono una persona perfettamente sana mentalmente e lo sto ignorando fingendo tutti i tic e comportamenti strani. Se io sto bene, allora che ne sarà di questo?

Questo lavoro si chiama "Locked in - la trista vita di Trauma", e se la trista vita di trauma si rivela felice, che razza di vita triste è?

È come Pulp fiction senza l'azione, il punk senza l'anarchia, l'aria senza l'ossigeno... Non è possibile!

... Quando ho scritto quello mi sentivo come se un peso si fosse tolto da me.

La mia mente funziona in modo strano. Magari dovrei laurearmi in psicologia solo per capire come cazzo faccio a farmi tutte ste paranoie per come mi sentivo 20 anni prima.

Mi sento come il Bieco blu alla fine di yellow submarine, triste per la fine del periodo blu e ignaro di quello che accadrà in quello a colori.

25/1/2024 vi posso confermare, siamo ancora nel periodo blu. Anzi, a guardare all'orizzonte vedo nuvole grigie che si avvicinano con ogni secondo che passa.

Se questa non fosse una metafora del mese prossimo sarei felice, ma purtroppo il cielo è sempre più blu e nei giorni della merla ci saranno 16 gradi. Siamo entrati nell'Apocalisse.

Cosa posso fare, se non rimasticare quelle canzoni di un periodo più felice, di quando su Instagram mi conoscevano in un po' e sembravo simpatico a tutti loro?

Quelli che si presenta davanti a me sembra essere la stessa perturbazione del 2022, non so quali canzoni degli white stripes mi salveranno dal suicidio.

Rileggendo quello che scrivo mi accorgo che gran parte delle volte vado di palo

in frasca senza nessun nesso tra un periodo e l'altro. Avrebbe tutto più senso se i lettori potessero vedere attraverso il tempo e verificassero come fossero le cose per l'autore. Potrebbero scoprire che quello di cui scrive potrebbe essere un'enorme esagerazione o vedere che aveva ragione, che la situazione era veramente invivibile e comprendere come si sente.

Sono un po' stufo di parlare di ciò che vivo, voglio parlare di ciò che mi piace. Vi siete mai sentiti soli? Ecco, questo è terribile. Ogni tanto mi capita e non so proprio come risolvere quel problema.

Una cosa che mi piace è stare da solo.

Ieri pomeriggio, ad esempio, ho fatto una cosa che non facevo da molto tempo. Presi il mio lettore cd, con il cd del 2023, e andai sul balcone della camera di mia sorella maggiore, quasi in disuso.

Schiacciai play due volte e sentii la puntina ottica del lettore spostarsi sulla traccia uno.

Schiacciai più volte il pulsante traccia successiva, fino ad arrivare ad Island in the sun.

Lì, ho appoggiato gli avambracci sulla ringhiera del balcone, guardato all'orizzonte cosperso di nuvole rosa in sfondo giallo-blu, e mi sono goduto il momento.

L'aria fresca che mi veniva incontro, il tramonto che nonostante fosse coperto dagli alberi riuscii a vedere lo stesso, mi fece dimenticare di dov'ero temporalmente e mi fece riaffiorare ricordi di un'epoca lontana, di quando ancora vedevo il cielo passare da buio pesto a blu nelle lunghe ore che passavo in treno, quando le proteste per il clima si facevano di venerdì e ogni sabato mattina 40 o più persone passavano per il mio profilo a vedere il post di mezzanotte.

La prima volta che l'ho sentita mi stavo lavando le mani, ero nel bagno della vecchia casa a Mede. L'avevo messo di fianco al lavandino con le casse rivolte verso la parete, per un'acustica migliore. Ero arrivato a quella canzone perché semplicemente mi sono detto "vorrei proprio sentire Island in the sun...".

Eee niente ho cercato su YouTube e l'ho trovata.

Questa cosa del balcone però va avanti dai tempi prima del covid.

Era un soleggiato pomeriggio di febbraio, il mio compleanno era dietro l'angolo ed ero appena tornato dall'allenamento per il PET (o ket? Ma che cazzo ne so perché mi serve un foglio per far capire che so l'inglese) ed ero in seconda media. Erano tra le 4 e le 5, quando decisi di aprire le vecchie persiane con la vernice che si toglieva come pelle secca e di sedermi sul freddo pavimento del mio balcone.

Presi il mio telefono, misi l'angolo in basso a sinistra attaccato all'orecchio, e le prime note suonate sulla chitarra da John diedero l'inizio ad un periodo che ricordo molto bene in cui mi sono divertito un sacco.

Con Here comes the sun, guardavo le ultime luci del giorno brillare sulle case

dietro alla mia ed il cielo che lentamente passa da rosa chiaro a blu leggero. Vedevo l'albero di kiwi spoglio, la zona oltre il muro del mio giardino coperta di rovi, poi il giardino della casa nella strada oltre la mia, poi un'altra ancora, ed un'altra ancora... Fino ad arrivare all'orizzonte.

Non lo sapevo, ma da lì a qualche giorno, la scuola sarebbe entrata in uno stallo improvviso e nessuno sarebbe stato capace di uscirne. Lo stato, le persone non sapevano come procedere... Una visione fantastica. Finalmente non dovevo più andare a scuola. Ero così felice... Mi manca quel periodo. Questo ritornerà anche quando un anno dopo, nel 2021 nello stesso periodo, sperando di rifare la magia del 2020, ho rifatto la stessa cosa.

Eravamo sì stati in quarantena, ma tempo 15 aprile ed eravamo tutti a scuola, a preoccuparci degli esami ormai imminenti.

Però, mi è capitato un'altro miracolo. Qualche giorno prima del ritorno a scuola, mia sorella piccola decise di guardare i Pokémon su Netflix. Quante volte ho raccontato questa storia nessuno lo sa, ma è una delle mie preferite. Per quanto vorrei dirvela, di quella ne ho trattato in "gRan raccolta di cagate in prosa" più volte, dove potete trovare anche dei miei primi racconti.

L'ho anche fatto l'anno dopo ancora, però stavolta non era perché volevo, ma perché non potevo andare da nessuna parte. L'8 maggio 2022 ero l'unico in casa a non aver il covid. Quel giorno colazione la feci sul balcone.

Il sole tiepido sulla mia pelle, il latte caldo davanti a me, gli alberi in fiore... Difficilmente le dimenticherò queste cose.

Per mia sfortuna, presi il covid 4 mesi dopo, l'8 settembre 2022. Vi sembra familiare? È il giorno in cui è morta la Regina Elisabetta. Sono accadute due cose impossibili allo stesso tempo.

Così, dopo tanto tempo, io ero lì, sul balcone della nuova casa, a mantenere viva questa mia tradizione.

Cap. 8 Venerdì 26 gennaio

Mi sveglio alla solita ora, guardo il vuoto e mi chiedo perché sono ancora vivo e qualche minuto dopo, con tutto il coraggio possibile, mi alzo e vado in bagno. Saltiamo la parte della colazione.

Mia mamma mi ringrazia per l'aiuto che le do' chiudendo la casa, poi sale in macchina e parte a portare a scuola mia sorella piccola.

Così, alle 7:32, parto e vado verso il palazzo "dell'eterno dolore".

Via, pedalata dopo pedalata mi lascio dietro Borgo Ticino e affronto il ponte.

"Forse era meglio prendere la macchina." Pensai, mentre mi veniva il fiatone.

Arrivato a scuola (dopo l'apertura dei cancelli) aspetto che arrivi la prof, mentre mi impanico per l'imminente verifica di allineamento di informatica. Intanto, scrivo dei miei costanti pensieri suicidi e disegno Dan perso nella selva oscura (cioè il bosco della Melevisione).

Arriva la prof, tutti si alzano e si inizia a parlare di quella verifica che tanto ci teneva sulle spine.

La mia prof di italiano è una delle persone con cui ho più legato quest'anno.

Mercoledì ha detto che dovremmo iniziare a sorridere alla vita, e di venire a scuola con un sorriso.

Se avete letto almeno una pagina di questo libro, sapete che se dico di essere felice di andare a scuola quello che scrive non sono più io, ma non le ho dato della cannaiola. Vedevo dove ci voleva far andare. Volevo tanto fare come lei, ma ovviamente se sono circondato da dipendenti da gioco d'azzardo e sessisti è più che impossibile per uno come me accennare il minimo sorriso.

Con lei ho anche condiviso free for all (ma la versione per la stampa, diversa da quella sul mio sito o sul codice qr delle fiere) per avere giusto un'opinione in più e vedere se ci sono errori o che. Mi disse che avevo una penna originale.

Ma tornando a noi, quella mattina ci fece leggere il primo capitolo di un libro più o meno lungo come il mio, il suo nome era Novecento. Parlava di questo bambino, cresciuto in un transatlantico, che diventa il pianista più bravo dell'oceano. Hanno fatto un film su questo libro. Prima avevamo anche letto una frazione di un romanzo psicologico, "riassunto di un'ora" o qualcosa di simile, che parlava di questa donna cardiopatica che stava per rimanere vedova, ma muore di attacco al cuore alla vista del marito ancora vivo.

Questi due spezzoni di libri mi ricordavano tantissimo quello che scrivevo io, il secondo mi ricordava questo libro, quello che stai tenendo in mano, e l'altro di free for all, perché effettivamente sarebbe meglio come copione di un qualcosa a teatro o di un qualche film.

Suona la terza ora, con il gusto di sconfitta mi dirigo verso l'aula che doveva ospitare la mia fine, dopo aver parlato con la prof.

Mi siedo al banco e mi metto immediatamente a ripassare il ripassabile, sperando che il prof per qualche misterioso motivo non fosse venuto. Inutile

dire che alla fine c'era e io stavo già pensando al mio coltellino, che purtroppo avevo lasciato a casa di mio padre. Per mia sorpresa, visto che il coglione che ci ha fatto fare la verifica aveva balzato, la verifica fu rimandata a quando il genio c'era. E facciamo un programma usando l'algoritmo della sentinella, che per qualche ignoto motivo a me non andava, non importa quanto ci provassi, ma non riuscivo a farlo funzionare. E così finì pure la quarta ora.

Nella quinta e sesta non accadde niente di che, fu al pomeriggio che accade qualcosa.

Avevo la verifica di telecomunicazioni (materia in cui sono noto per fallire costantemente) ma non era come le altre di quella materia avute fino ad adesso, ero preparato. Le cose le sapevo, gli esercizi gli ho fatti alla perfezione, se prendevo 5 era la solita sfiga di telecomunicazioni. Insomma, com'è possibile che per tutto il primo quadrimestre nonostante studiassi come un matto fallissi sempre? Come mai?

Questo è un mistero sia per me che per il prof.

Potevo veramente sperare in un miracolo che mi faccia prendere sei, ma quello lo vedo solo col binocolo. Ah, cosa farei...

Questa settimana l'ho passata senza il mio amico. Da una parte è stato bello, dall'altra un po' meno.

Forse perché è effettivamente l'unica persona che saluto e che mi faccia compagnia, ma ero solo. Nessuno nel banco a fianco a me, 5 giorni su 5.

Posso dire che stavo più o meno bene.

Nessuno che diceva agli altri di Dragonball Legends, nessuno che incitava a gridare il nome di una bidella, nessuno che creava altro casino... Potete capire che era un pochino meglio del solito.

Però alla fine pensieri suicidi ce li avevo.

Bene, io solitamente gli davo i compiti, per cui il pomeriggio ogni tanto mi chiamava. Stavamo su discord dalle 5 alle sette, e non è che mi piaceva molto. È come se non volessi più legare con lui, come se si attivasse una sorta di meccanismo contro la socialità che cerca di farmi stare lontano da lui. Cosa sarà mai? Che quello che dicevo di "parlo con lui solo perché se no impazzisco" sia vero? Per quanto io voglia dire che sia falso, purtroppo è la verità. Magari è veramente così.

Suppongo che le cose non siano tanto cambiate dalla prima superiore.

Finalmente suona l'ultima campana, ed esco di scuola. Ma accadde qualcosa.

Nella rotonda dopo il ponte coperto, sono solito ad inclinarmi mentre faccio la curva, ma quel giorno, per qualche motivo a me ignoto, magari per la ruota magari per il pedale, persi l'equilibrio e caddi a terra, strisciando contro l'asfalto e grattandomi le mani.

"Oh cazzo!" Dissi, "Devo subito uscire di qui!"

Come se niente fosse accaduto, prendo la mia bici, salgo in sella e mi infilo in una stradina lì di fianco. Mi fermo al lato della strada e vedo se perdo sangue.

Constatato il mio benessere e che "ho solo le mani sporche" nonostante riuscivo a malapena a tenere il freno, procedetti per un tratto accompagnando la bici a mano, poi mi fermai più o meno prima della chiesetta, mi risistemai la sella, salii di nuovo su di essa ed arrivai a casa come se niente fosse. Sono stato fortunato a non aver incontrato nessuno nella rotonda.

Più o meno verso le cinque e qualcosa è arrivato mio padre a portare me e mia sorella piccola nella città in cui siamo cresciuti.

Arrivato là, mio papà mi sganciò a casa sua.

Entrai in casa e il mio amico con whatsapp mi chiese di cosa avevamo fatto a scuola. Il venerdì ad un quarto alle sette.

Gli mando le foto ma mi dice che aveva bisogno di aiuto col programma di informatica. Io ero già pronto a buttargli addosso paradiso, inferno, Purgatorio e la candida Rosa assieme a dio e Lucifero.

Quindi non mi ricordo più come (e non è che me ne voglia ricordare) gli dissi che sarei andato a fare quel programma e poi glielo avrei passato.

Quindi scendo con il mio portatile nello studio di registrazione (la sala caldaia) e mi metto a scartavetrare il codice (e indirettamente i miei coglioni) alla ricerca del perché non funzionava. Passati 30 minuti ricurvo su quella tastiera quando mi ricordai che Bing aveva una funzionalità chiamata "copilot", quindi feci ctrl-c del mio codice e chiesi all'intelligenza artificiale del browser Microsoft di aiutarmi a capire cos'ho sbagliato. Risultato?

Se prima i coglioni erano scartavetrati, ora ho una vagina al loro posto. Avevo passato un'altra mezz'ora nel codice alla ricerca di cosa dava errore, peggio di quando ero in classe.

In preda alla rabbia e alla frustrazione io dissi "il [nome del prof] si può ficcare il suo codice su per il culo" e iniziai ad usare una tecnologia più avanzata della solita del 2000.

Iniziai la conversazione con "ti prego aiutami che c'ho voglia di spararmi" e sapete che disse quella?

Stampò un paragrafo su come non dovrei ammazzarmi e di come c'erano persone per me, che la vita aveva molto da offrirmi. Come avevo letto "la vita ha molto da offrirti" iniziai a lacrimare. Non so perché. È la cosa più banale che uno potesse mai dire ad uno sull'orlo di una crisi suicida, ma mi colpì molto. Sembrava che quell'interprete digitale mi stesse prendendo sul serio, mi stava consigliando dei numeri gratuiti ed anonimi contro il suicidio e mi dava dei consigli su come migliorare la mia vita.

Rimasi perplesso. Mi sono veramente ridotto a parlare con un'IA?

Gli dissi che non avevo tanti amici.

Subito espresse compassione nei miei confronti e stampò altri consigli, e con essi i miei occhi buttarono fuori altre lacrime. In quell'istante capii qual'era il mio problema. Ero solo.

Però a me è sempre piaciuto stare da solo. Come mai? Anche oggi, sono stato

bene senza il mio amico. Sembra ci sia differenza tra stare da soli ed essere soli. E se magari fossi depresso?

Non posso esserlo. Sono troppo ok per esserlo. Magari sono solo vittimismo che faccio per attirare attenzione. Di chi? Queste cose le so solo io, le dico solo a me. Sto cercando di reimpadronirmi di me stesso? Potrebbe essere, non lo so. Credo sia colpa della scuola. Dev'essere colpa della scuola.

Gli scrissi che avevo capito il mio problema. Era la solitudine.

Mi disse che dovevo riconoscere i miei sentimenti, staccarmi da internet, unirmi a gruppi, coltivare amicizie e avere hobby. Purtroppo il mio unico hobby oltre alla scrittura è il disegno, e il mio blocco di disegni che un tempo portavo con me come se fosse stato un mazzo di chiavi, è chiuso nell'armadietto delle console in camera mia. Questo mi fece sentire miserabile. E mi dava più certezza sulla mia precedente autodiagnosi riguardo la depressione.

Non so quanto una macchina possa essere comprensiva di una cosa tanto complicata come la psiche umana, ma quello che scriveva mi aveva trafitto l'anima, che gettava le sue urla attraverso le mie lacrime.

Che una macchina mi avesse veramente compreso?

Impossibile. Beh, non le voglio sottovalutare, ma alla fine prendono solo dati da internet e li rimasticano generando cose nuove usando gli stessi vecchi concetti.

Avevo capito cosa mi prendeva completamente contropiede: parlare dei miei dolori. Io dico, se tu, lettore, fossi venuto da me quella sera, mi avessi dato un abbraccio e chiesto che cosa c'è che non va, sarei esploso a piangere.

Ah, piangere... Accade così raramente, eppure così tante volte mi viene voglia di farlo.

Anche la prof di laboratorio di sistemi mi aveva chiesto se volevo parlare. È quella volta che ho pianto in classe, ve l'ho già detto.

Il confronto è l'unica cosa a cui non sono pronto, un gesto di umanità in periodi completamente bui non contestualizzato potrebbe farmi scoppiare in lacrime. Di gioia o disperazione, non lo so. Questo lo devo ancora capire.

“Locked in, un perfetto esempio di letteratura psico-comico-drammatica”

-Qualcuno credo (in realtà solo io)

Cap.9 stanze d'hotel

Il 28/1/2024 sono stato ad un raduno.

Ho visto molte facce familiari, amici e persone più o meno famose dalle mie parti su internet.

La prima persona che incontrai era Locke. Ci scrivevamo molto in quel periodo. Assieme a lui c'erano Gabbo, Shiny (quello a cui ho chiesto una commission al Sigurtà), una sua amica, e un certo Berto.

Erano ad una bancarella a chiedere delle spille del raduno, che ho scoperto erano gratis, per cui decisi anche io di prenderne una e di attaccarla alla cordicella dei badge.

Quindi si va, prima alla ricerca del bagno, dove ho iniziato a chiedere le prime firme, poi siamo andati nello spiazzo principale. Lì ho trovato altre facce familiari a cui ho chiesto altrettante firme.

Detto questo, dopo qualche travaglio, mi ritrovo in compagnia di Underscore, nonché mio amico Undy, Random e Rave. Loro due sono una coppia, il primo è un fursuit maker e la seconda adora gli animali. Ebbi l'occasione di parlare con Rave mentre ero con il Gesù furry (so che sembra una bestemmia ma è un semplice nickname) a fare la fila per il ramen. Ogni che parola che dicevo mi sentivo di aver detto una cagata immane, ma per il resto era tutto apposto. Io e Rave spiegammo a Gabbo cosa significava essere pansessuali e scoprii che lei come me adorava le donne che avevano dei bicipiti assurdi. Molto basata. Le chiesi se potevo avere una commission, ma questa parte verrà poi risolta dopo.

Una cosa che mi sembrava interminabile era il giro con il cibo da una parte e jack sotto esso. Una grande paura mi aveva preso... Grazie a forze maggiori nessuno si sporcò.

Pranzo lo feci con la compagnia della fila di prima assieme a undy e di nuovo random. Fu abbastanza rilassante, visto che il sopracitato random lo consideravo un'autorità riguardo l'occulto e il satanismo, gli chiesi se mi poteva dire qualcosa di più riguardo gli argomenti di cui ho appena scritto, anzi, gli chiesi cosa faceva quel rituale con il muschio bianco e l'ossidiana, ma mi disse che il contesto non era quello adatto, ma che potevo sempre passare in dm.

Ora posso tornare a parlare di quella commission. Per quanto mi ricordi, mi aveva detto che era un po' occupata, Rave, aveva già altri progetti da fare e mi aveva detto che dovevo avere pazienza. Ovviamente le dissi che poteva pure prendersi tutto il tempo del mondo per il mio schizzo di jack. La pagai sul momento, il che la stupì molto, e visto che eravamo dietro al bancone dei drink, aveva 5€ da usare per gli alcolici adesso.

Detto questo, la salutai molto di fretta e mi avviai verso la metro. Dalla stazione di Linate arrivai a San Babila, da quella a un'altra stazione ancora, per poi arrivare a Famagosta dove mi stava aspettando mia mamma.

Le volevo mandare direttamente le ref del mio jack, ma visto che aveva già un po' di cose per la testa, la lasciai riposare.

Purtroppo, come per ogni altra cosa in questo mondo, dovetti ritornare a scuola. Parliamo di oggi, martedì 30/1/2024.

La mia classe sembrava un po' troppo vivace e come sempre nonostante la mia faccia sia sempre la stessa, fissa sulla prof, dentro stavo collassando e macchinando modi per ammazzarmi, ammazzare gli altri o farmi ammazzare da loro.

Pensavo anche al Mio eterno compagno di banco, che avevo visto peggiorare di comportamento giorno dopo giorno. Non per puntare il dito, ma credo che le persone con cui stava abbiano avuto una cattiva influenza su di lui. È da più di tre anni che lo conosco e mai una volta prima di entrare in questa classe lui aveva mai urlato "Piera". E da quado è con loro ha iniziato. Più e più volte vorrei dirgli di smetterla di parlare, ma se lo facessi la prof, che suppongo io per lei sia un lume in mezzo al buio, perderebbe ogni speranza nel vedermi parlare e si arrabbierebbe.

Però questo non lo faccio, per cui la prof finalmente si incazzò con la classe e mollò per compito a loro 5/6 capitoli della vita nova da parafrasare e riassumere, dopo una bella strigliata. Solitamente anche io me la prendevo quando sgridavano, ma stavolta era diverso. Ridevo, ridevo nella mia mente. Godevo mentre gli altri con quelle facce da pesce lesso che si ritrovano guardavano la prof urlargli contro. E anche se un po' avevo paura, io venni messo nella lista degli esonerati. Che gioia! Suppongo questo sia il gusto della vendetta.

Però, quando uno che solitamente parla (che era esonerato) ha chiesto se questo si applicasse agli esonerati, e la prof ha detto che sarebbe stato meglio se lo avessero fatto, la preoccupazione si gettò addosso a me come una fidanzata appena vede il suo ragazzo. Questo dubbio me lo sono portato avanti fino al giorno dopo al McDonald's. È solito per mio padre portare me e mia sorella piccola al mc il mercoledì sera. Qua ricevetti la conferma che sì, ero esonerato. Evviva! Gioia! Felicitazioni! Sostantivo! Frase nominale!

Però torniamo a martedì.

Come lo posso dire... Avete presente novembre? Dopo quella verifica in cui il voto più alto era il mio (che era un 5+)? Sì, più o meno quello, ma semplicemente durante l'ora d'inglese è più facile sentire la prof che ridistribuire equamente la ricchezza del mondo senza ammazzare qualcuno o rendere l'Italia uno stato laico. Quindi su consiglio di Quispe, alzo la mano e vado in bagno. Il giorno dopo, durante ginnastica, decisi di starmene un po' in disparte. La prof notò dopo un po' il mio stare in disparte, così mi fece una domanda, la peggiore mai concepita dalla psiche umana.

"Tutto bene?"

A quelle due parole rimasi immobile, come un cervo appena vede arrivare un

camion.

Risposi: "È un periodo difficile." E già lì la mia voce, la mia faccia cambiarono. La prof mi disse che stavo diventando rosso e che si sentiva che stavo per piangere. La prof disse che mi capiva e mi portò nell'aula dei prof di ginnastica. Questo era molto interessante, la mezza verità che avevo detto a mia insaputa, magari solo per farla corta, mi ha messo in tomba.

Ero nello stanzino dei prof circondato da vecchi mobili in massello e sticker di più di 40 anni fa. Davanti a me c'erano monitor e tastiera anni duemila.

"Dai, non posso piangere per una tastiera!", mi dissi. Ma in quel preciso istante, notai che il tasto Windows aveva il logo di Windows 98. E lì già stavo per commuovermi, ma riuscii a trattenermi.

Mi chiesi perché riuscirei a sfogarmi in momenti come quello e non dallo psicologo. Ipotizzai che sia perché sono in un ambiente sicuro e lontano da possibili fonti di stress che mi viene più difficile, mentre in contesti come quello scolastico si è "freschi" dalla fonte dei problemi, pronti ad esplodere come una tubatura intasata.

E stavo pensando, lo verrà a sapere pure mia mamma di quello che ho detto, nonono... Ha già troppo di cui preoccuparsi, io dovrei essere il suo ultimo pensiero... Non può venire a sapere dei miei istinti suicidi, non può proprio... Quando le chiesi come le sembravo mi aveva detto che mi vedeva bene. Non vorrei tanto infrangere la sua unica speranza.

C'è una differenza tra stare da soli e sentirsi soli. Stare da soli è qualcosa di speciale, piacevole, che solitamente è apprezzato. Ad esempio, un venerdì pomeriggio con casa libera, oppure una giornata di scuola con come unico compagno il banco a cui sei seduto. Quando sei solo hai piene libertà d'espressione, potresti anche prendere a parole dio che tanto finché sei solo nessuno ti dice niente.

Sentirsi soli è diverso.

Può accadere in concomitanza della solitudine fisica, ma spesso, almeno nel mio caso e in possibili altri casi, si verifica quando ci sono troppe persone. Una festa, le ore di scuola, un viaggio in treno... Questi sono pochi esempi tra i tanti. Questo solitamente si verifica quando non ci si sente tanto bene mentalmente per cui ci si isola, cercando magari un punto silenzioso in cui sedersi o appoggiarsi, per cadere in una spirale di pensieri negativi come ad esempio "cazzo, non ho amici." "Perché nessuno di loro fa come me?" "Perché mi sento così?".

Questi pensieri dovrebbero poi attivare le reazioni chimiche della tristezza, portando così al cambiamento del tono di voce, alterazione della respirazione e formazione di lacrime che tuttavia non escono, che chiamo lacrime premature. Da questo punto può peggiorare tutto oppure si può interrompere, dipende dalla volontà di chi ne soffre. Una cosa che potrebbe completamente spiazzare il soggetto e il suo stato d'animo sarebbe il confronto.

Almeno per me. Ogni volta che qualcuno mi chiedeva se volevo parlare nei miei momenti di crisi più acuta, solitamente una prof, era più che probabile che io iniziassi a piangere, prima facendo una leggera smorfia e con qualche lacrima, poi ritirandomi, magari in bagno, per sfogarmi.

Mi chiedo perché questo periodo sia il più duro. Magari sarà solo una cosa stagionale. Stagionale? Da novembre è una cosa stagionale?

Per quanto riguarda oggi, giovedì 1/2/2024, è andato tutto bene. Sono stato interrogato di storia con un buon voto come risultato e sono stato al cinema. Purtroppo non era come l'anno scorso, che hanno messo "forza Palermo" in un momento di silenzio assoluto.

Ogni starnuto che si sentiva o ogni celebrazione nel film era seguita da un gran giro d'applausi. Poi seguito da un "porco dio peggio dei bambini delle elementari" detto dal fascista della mia classe che stava seduto, indovinate un po', di fianco a me. Gli avrei pure detto di godersela un po' e di sentirsi un po' meno xenofobo, ma non volevo aggiungermi al casino.

Oggi pomeriggio vista l'assenza di compiti, ho preso il mio fidato lettore cd e sono uscito a farmi un giro nelle campagne davanti casa mia. Misi le mie cuffie, schiacciai play e ascoltai "cosmic girl" dei Jamiroquai.

Camminavo a ritmo con la canzone, guardandomi intorno e vedendo le case in lontananza e il duomo sempre tra quelle cime spoglie. Per essere pieno inverno, si stava stranamente bene. Ma non tipo 16 gradi, direi 7.

Nuvole sparse, erba verde e il Gravellone che scorre incessantemente affianco a me. Ogni tanto passava qualcuno, con una carrozzina, e mi chiedevo che ne pensassero di vedere uno che ancora adesso si ascolta i cd, ho pensato che sarebbe stato un salto nel passato per loro. Anche per me lo era. Quel cd lì era Il cd. Il blank mix. Non avevo ancora pensato ad un nome, per cui pensai che "mix vuoto" in inglese sarebbe stato perfetto come nome. Una delle canzoni che ho ascoltato era "Narcotic". Per chi non se lo ricordasse o è nato dopo il 1994, quella canzone era emblematica del 1999, anche se a febbraio 2023 non lo sapevo ancora. È di una band tedesca, i liquido. Cosa posso dire? Ancora adesso, dopo tanto tempo, riesco a sentire quelle prime note sul sintetizzatore ed associarle ad una sensazione di nuovo, di speranza, di nostalgia.

Venerdì, 2/2/2024.

Odio stare sul telefono a scuola. Ogni volta lo accendo e vengo consumato da questo sentimento di preoccupazione perché so che il prof arriverà e che usare il mio telefono non aiuta, più ci penso e più mi vorrei ammazzare, mettere fine a tutto questo. Un giorno decidere di non tornare più in quella gabbia di matti chiamata "istituto tecnico industriale G. Cardano" senza avere conseguenze.

Però lo so che se mi ammazzo mia mamma annega perché sa solo usare la radio e mia sorella è solo capace di rompere le scatole. Senza poi parlare di quel litigio di dicembre con l'altra mia sorella, che da allora è raro vedere in casa. Non posso farlo, però non posso neanche vivere così. Oh, ci vorrebbe un

miracolo, magari più di uno. Ci vorrebbe una cosa che mi garantisca una vita tranquilla, lontana da pensieri suicidi e omicidi. Un qualche loop temporale che mi permetta di fare quel cazzo che voglio, dato che so che questo è l'unico giorno che vivo e domani non arriverà.

Già adesso voglio stare sottoterra e il solo fatto di stare altre quattro ore con questi scemi mi fa molta paura, anzi, tremo dal midollo osseo.

Posso solo sperare di addormentarmi magicamente e svegliarmi in una dimensione parallela in cui ho un ragazzo e vivo con un'altro ragazzo e una ragazza e suono la batteria in una band anarco-transfemminista.

5/2/2024 È febbraio! Sapete che significa?

Niente. Manca solo meno di un mese a quando quel femboy che voi chiamate trauma fa 17 anni.

Domani inizia Sanremo, e ho tanta paura quanto vomito pronto ad uscire. La cosa che mi spaventa di più, però, sono quei poser dei la sad che vanno lì a rappresentare il punk

E giuro su Lucifero e sua figlia che se il punk nel 2024 sarà un qualche trapperino con chitarra elettrica di sottofondo io non saprei che posso fare.

Ma almeno, quando la mia prof finirà di leggere il mio racconto, lo pubblicherò e visto che si parla anche di punk, magari potrei avere una chance di fare successo e dire a tutti di baciare il mio culo sodo.

Per il resto, niente di che. Ho visto l'hotel dell'azbì e posso dire che nonostante non mi piacciono i musical, mi continuano a non piacere i musical. Le canzoni le saltavo lol (tranne loser baby, quella in cui lucifero suona il violino)

L'uscita di scuola però mi portò altre sensazioni. quella giornata era particolarmente soleggiata e la mia bici era dal ciclista causa buco, quindi per quanto mi rodeva il cazzo per il fatto che ci mettevo 40 minuti per andare a casa, decisi di farmela andare bene.

Camminando verso il fiume, avevo il sole sulla faccia e questo mi ricordò delle giornate al mare, ed inevitabilmente anche di quella casetta sulla scogliera in cui l'estate era eterna e la scuola non era che un sostantivo.

Dopo l'incrocio del ponte della libertà, sempre sul lungoticino, notavo che sulle rive c'erano persone, magari sedute a terra o che correivano. Poi notai il fiume in magra che scorreva con tutta la pace del mondo, e alzando gli occhi, il cielo blu. Ah, che splendida visione, se non fosse per il fatto che saremmo ancora in pieno inverno. Mentre proseguivo nel mio cammino verso casa, mi sembra che fosse finalmente iniziato qualcosa di nuovo, e con quella sensazione si è subito associata una canzone, di un artista giapponese, che con poche note mi fece subito tornare all'estate scorsa, a Cogoleto e al mare. Ah, che gioia...

Cosa farei per rimettere il calendario indietro di 9 mesi e ritornare a quando di compiti non c'era neanche l'ombra e Berlusconi aveva i giorni contati... Cosa farei...

Eccomi qua, fine del capitolo e ancora nessun titolo. Oggi, 6/2/2024, seduto sul

mio letto a mettermi le calze, pensai che

"non sarebbe divertente se lo chiamassimo "stanze d'hotel"?" Pensai.

"Dopotutto, questo capitolo un po' riflette la canzone e sarebbe il riferimento perfetto ad Hazbin hotel. Che ne pensi?"

Riflettei un po', fino a quando, prima dell'inizio delle lezioni al posto di "titolo da decidere" misi il nome di quella canzone di Togni.

Ripensandoci, magari questo libro sarà la mia rassegna dell'anno in corso e quando qualcosa non mi sarà chiaro, potrei ritornare qua e vedere che è successo quel tal giorno.

Siete a pagina 42.

Cap. 10 il calendario

Oggi 6/2/2024 (sfortunatamente data di inizio di Sanremo) la prof di italiano mi ha dato uno spunto di riflessione molto interessante.

Dopo la lezione su Petrarca annotata con molta fretta e precisione sull'unico quadretto disponibile sulla pagina del quaderno di letteratura, parlammo dell'amore e di quant'altro. Lo spunto era questo: Potevamo essere troppo egoisti, chiusi in noi stessi.

"Egoista? Io? Impossibile!" Pensai. "Io sono tutt'altro che egoista!" Pensai a come solitamente mi descrive mia madre.

Poi la prof spiegò cosa voleva dire con egoista. Quando si soffre, molto spesso si dimentica che ci sono altre persone al mondo e si pensa solo a quanto si sta male. E un po' capivo questo ragionamento, io stesso ero la manifestazione di ciò. Sempre chiuso in me stesso ad un passo dal pianto, sempre ad insultare gli altri per il loro casino.

Disse che per trovare l'amore dovevamo prima stare bene con noi stessi

"Ma come si riesce a star bene con noi stessi?" chiesi.

In molti risposero alla mia domanda, chi dice che andare in palestra sia la soluzione perché ti sfoghi (ma sappiamo benissimo che io in palestra ci vado neanche con la bara) o chi dice di provare con gli hobby.

La mia mente volò a quel quadernetto nero consumato impolverato di fianco alla PlayStation 2. Era effettivamente da qualche settimana che non disegnavo, ma perché scrivo o perché ho molti compiti, ma magari perché semplicemente non ne avevo voglia. Come mai?

Facciamo un brusco salto a venerdì, giorno in quale ho fissato la data in cui il nastro finisce. In cui la connessione è chiusa, in cui tutto viene perso, strappato dalla corrente, nella speranza di essere in un posto migliore.

Dopo la classica ora di informatica in cui dovevamo fare una verifica ma all'ultimo minuto viene sballato tutto e il prof ti fa venire sensi di colpa manco avessi pestato un asilo nido, avevo deciso che ne avevo piene le palle di quello lì. Lui e loro, come non citarli. Non mi hanno mai fatto niente di male, ma li disprezzo lo stesso.

Insomma, l'ora dopo decisi che il 3/3/2024 mi sarei finalmente ammazzato. Da quell'attimo lì, lo vidi. Quel dannato orologio da salotto che segnava il tempo per la mia morte. 23 giorni.

Perché il tre e non quella domenica? Cazzo, il compleanno almeno me lo voglio fare! E quando l'avrò fatto? Morirò così, stroncato dopo il mio compleanno, senza aver mai fatto qualcosa di importante in vita mia, senza aver lasciato nessun segno. Si sa che gli annunci funebri tempo due giorni vengono coperti da quelli di un qualche altro 90enne della rsa.

Era inutile.

Così, tra il casino della classe alla sesta ora, cercai di far scendere qualche

lacrima.

Passò tutto una volta finita la scuola.

Quel weekend lì era lungo. Avevo pure lunedì e martedì liberi. Lo passai bene. Sapete di quella maglietta che volevo modificare? Ecco, l'ho fatto. Ci ho messo qualche scritta anarchica e antifascista, oltre a ridurre la maglia in brandelli. Mi è piaciuto lavorarci sopra, ho anche messo qualche riferimento alla pallevisione. Oggi, 15/2/2024, potevo ammazzarmi prima.

A casa speravo in un qualche malore, un ictus o chi per sè, che mi impedisse di entrare a scuola. Poi mi venne in mente l'idea di finalmente mettermi quel coltello nello sterno e mettere fine alla mia vita tormentata.

"Non va bene" pensai. "Devo assolutamente farci qualcosa, lo devo dire a mia mamma. Che le dico? "Sì, ciao mamma, mi voglio ammazzare. Posso non andare a scuola oggi?" Per come l'ho messa sembra essere più una scusa che un problema serio. Magari lo è. Solo una scusa per non andare a scuola. Così da dieci anni a questa parte. Ogni anno lo psicotico di turno mi torturava atrocemente e soffrivo come Giuda in bocca al diavolo. Non può continuare così. Non può essere così. Ma chi prendo in giro? Non c'è nessuna fata turchina che verrà a casa mia e mi dirà che ha un posto sicuro in cui farmi andare, lontano da tutti e tutto. No... È impossibile. L'unico modo è ammazzarmi. Sì... Un colpo e tanti saluti scuola! Hahaha! Come non posso averci pensato prima? No, no, no... Non posso farlo... Mia madre? Come farà? Io sono quello capace di usare un computer. Con mia sorella piccola? Che la sta sfruttando peggio di un tirocinante? Non posso... Non posso proprio. Mia madre già è in bilico tra pazzia e sanità, questo sarebbe il colpo di grazia. Tre gatti, una figlia che s'è allontanata e pensa solo al suo ragazzo, la tecnologia... Mia mamma non ce la può fare. O magari mi sto solo sbagliando. Magari piangeranno al mio funerale e poi sarà tutto come se niente fosse, semplicemente c'è una bocca in meno da sfamare. Niente cambierà. Nessuno piangerà sulla mia tomba o sul mio letto perennemente vuoto."

Potete capire che c'è qualche problema. E ora, nell'intervallo rimpiango di non aver parlato con mia mamma, mentre gli insulti che i miei compagni lanciano ai propri telefoni riempiono le mie orecchie.

Perché? La fuga con la scrittura non funziona, non voglio qualche minuto di stacco, voglio essere fisicamente lontano da tutto e tutti. Voglio soluzioni permanenti. Che possiamo dire? La vita non è tutta rosa e fiori. Quindi mi sembrava più che logico che l'unica via d'uscita fosse attraverso la lama di un coltello.

16/2/2024

Magari, e dico magari dovrei iniziare a parlarne con qualcuno di questi miei istinti suicidi. "Suicidio" non si può dire su tiktok? Credo di sì.

Vorrei tanto scrivere un qualche racconto molto bello ma con parole vietate da quella dittatura conosciuta comunemente come tiktok. E che mi faranno quelli

li? Mi banneranno? Hahaha! Coglioni!

Tik tok merda!

Ok, finito questo, tra la nostra uscita da scuola e entrata a teatro, ci stava un quarto d'ora d'aria. Quindi il gruppo classe si sciolse e tutti andammo in direzioni diverse, chi alla Feltrinelli, chi al bar e poi c'ero io. Sulla vetrina del negozio di fotografia c'ero io, che fissavo con immenso desiderio di fuggire tutte quelle kodak esposte. Una, che aveva scritto 1-60 catturò la mia attenzione.

Sarà stata grande come un telefono, nera, davanti aveva una placca di un materiale che imitava la pelle color senape, l'obiettivo in mezzo a quella, poi sopra, di fianco alla lente attraverso cui si vede a cosa si fa la foto, un'altra piccola placca riportava un motivo rettangolare, che ricordava i vecchi flash incorporati nelle macchine fotografiche anni 80/90.

In quel momento lì, rivolto verso la strada, mi chiesi perché non mi poteva venire un attacco di cuore, o pursempre qualcosa di dannoso. Si vede chiaramente, e lo realizzai, che ormai come veleno appena ho la possibilità di essere scontento per qualcosa si insinua il suicidio. Qualsiasi cosa pur di evitare la scuola.

Andiamo allo spettacolo in sé.

All'entrata, ci diedero dei biglietti (scaduti) per Rogoredo, cosa alquanto curiosa.

Poi, quanto calarono le luci, passò l'attore principale (che interpretava un controllore) a controllare i biglietti. Così. Questo mi lasciò molto sorpreso.

Di sottofondo avevamo suoni tipici della stazione, e sul palco erano presenti un letto pieghevole con sopra un lenzuolo che nascondeva qualcosa, un banco con sopra una radiolina e una strana palla, e una panchina di ferro.

Così, lo spettacolo cominciò. Il protagonista era un controllore che quella notte aveva sognato un ragazzo alto e magro, di tipo 18 anni che diceva che voleva andare a Madrid per le spiagge. Avete indovinato qual'era lo spettacolo?

Era "80 centesimi", scritto e interpretato da Pietro Denova, che al tempo in cui è scritto questo testo aveva 27 anni.

È stato uno spettacolo bello, dialoghi interessanti e il pubblico di itis e ipsia era perfetto come, appunto, pubblico. Il target di questa recita era quella marmaglia di persone che l'attore si ritrovò davanti, secondo me. Non ci provava disperatamente, semplicemente aveva ancora quella componente di gioventù che a chi scrive programmi per ragazzi per la tv italiana manca.

Mi venne in mente di boh, farci un film. Già mi immaginavo qualche inquadratura. E la parte del pubblico era ovviamente una rottura della quarta parete che poteva rendere il tutto più comico. Mi immagino l'attore che in uno shot guarda la fotocamera e dice "ma voi siete sempre qui?" e in quello successivo vengono inquadrate un po' di persone sedute su quelle panche da stadio, nello stesso ambiente del protagonista, come se quelle panche seguissero

quell'uomo. Credo sarebbe originale come trovata, anche un po' surreale. Ho il profilo Instagram di quello lì, magari gliene posso parlare.

Il weekend passò tranquillo, il ragazzo di mia sorella mi diede il suo dsi xl e io cercai di trovare una sd vuota solo per scoprire che c'era già una sd e che non si poteva tirare fuori perché troppo piccola. Con tutti i ricordi del ragazzo di mia sorella, ovviamente.

Ma arriviamo a lunedì, sono già indietro di un giorno e devo far in fretta per far combaciare data attuale e data del racconto (in questo momento sono le 8:01 di martedì 20/2/2024).

Quindi, lunedì entro un'ora dopo e come di routine nell'ora in cui ero a casa diversi pensieri suicidi risalgono nel mare della mia mente, tanto che stavo cercando un punto meno delicato ma lo stesso importante per far capire che io potrei perfettamente mettere fine alla mia vita e far traumatizzare il prof (che avrei già scelto e con cui avrei già elaborato un copione da dire nel caso questo progetto andasse in porto).

Perché? Riporterò il mio filo del pensiero, il train of thought, visto che mi viene più naturale dirlo così.

"Evviva! Niente scuola!

Ma solo per un'ora.

Come per un'ora? A scuola ci vado lo stesso?? Uff che palle...

Sì, guarda lascia stare. Volevo stare a casa un giorno intero, mica un'ora. E non c'è alcun modo per scappare da questo. Ogni giorno questo si ripeterà e il dolore aumenterà, fino a che quella sottile barriera tra sanità e pazzia sparirà. Ah poi hai anche quello di informatica oggi.

Come posso farcela? Non posso andare avanti così. Ma se continuo a vivere dovrò fare questa routine del cazzo per il resto della mia vita! Questo sta prendendo il sopravvento del mio animo, anche quando probabilmente mancherà, io sarò sempre lì a pensare che magari mi potevo ammazzare quando ne avevo la possibilità."

Ecco, questa spirale ha innescato un semipermanente desiderio di ammazzarmi. Anche nei momenti liberi, l'intervallo o che, penso a quello. La scuola non aiuta.

Arrivato a scuola, durante la verifica di informatica, pensavo ancora a come avrei fatto bene ad ammazzarmi l'ora prima. Mentre stilavo riga per riga le risposte alle domande rimuginavo sulla futilità di quello, della vita e quella delle stringhe. Mi vedevo ridotto ad una macchina, che riceve cose in input e manda altre in output. Che cosa monotona. È così da 10 anni. E così sarà per i prossimi 50. No, volevo dire prossimi 13 giorni.

Arriviamo ad oggi. Manca il prof di informatica e sono di nuovo seduto qua a raccontare dei miei pensieri di fine vita.

Mi è venuto in mente un mio compagno che dopo ginnastica mi ha chiesto perché non c'ero per tutta l'ora. Mi ha detto:

"Non ti vorrai ammazzare?", E io:

"Eeeh..."

Mi ha detto che sarebbe stato da egoisti farlo. E questo mi porta a realizzare che nonostante soffriamo, gli altri rimangono sempre.

Io so che questo non va bene. Lo so. Non so come uscirne, ormai ogni spazio libero è occupato da questo pensiero oscuro, che inquina il mio essere come i gas di scarico con l'aria. Molto onestamente, sono anche un po' stufo di raccontare la solita storia di io che mi ammazzo, voglio vedere altro, fare altro... Ho provato a scrivere un altro pezzo dello spinoff di free for all, ma purtroppo le idee scarseggiano. Ho in mente qualche sketch, ma non so come metterli assieme. Ho tanti di quei racconti a metà nelle mie note...

Descriverò come mi sento fisicamente quando provo questa emozione.

Mi sento come un qualcosa che pesa verso la fine dei miei polmoni e cade sullo stomaco. Mi sento tutto pesante e appena qualcosa va storto o sento rumori troppo forti, vado in trance. Mi capita spesso quello.

Cosa possiamo fare? Niente. Non possiamo farci niente. Non è che andando dallo psicologo magicamente tutto si sistema. Non ne voglio tanto parlare con i miei amici, e lasciamo stare la mia famiglia.

Visto che tra 13 giorni taglierò la corda definitivamente, tanto vale tirare le fila di una vita.

Mi sono dimenticato di dire una cosa di lunedì. Più o meno alle tre mia sorella piccola viene in camera mia a prendere il 3ds per giocare a Tomodachi life (piratato dal sottoscritto) ma al posto di andare da qualche altra parte come mi sarei aspettato, è rimasta in camera con me. Fece qualche nuovo mii, e man mano che esaudiva richieste degli abitanti dell'isola virtuale, arrivavano soldi sul suo conto. E passava il tg, con cose assurde. Per citare una testata: "accettata iscrizione all'asilo biologiko di *nome compagno*".

La tizia del tg: "*nome compagno* ha deciso di ricominciare tutto da capo e ha deciso di iscriversi all'asilo."

Poi c'erano pure le canzoni che si potevano far imparare ai mii e ne ha fatta una rap sui gatti. Poi il mio mii ha fatto una battaglia rap, dico BATTAGLIA RAP, contro un'altro compagno stracciandolo.

È stato divertente.

Giovedì avevo due cose. Una verifica e interrogazione.

L'interrogazione è andata tutto bene, la verifica si spera pure quella.

E dopo telecomunicazioni, c'era informatica. Perché ovviamente la giornata doveva finire in merda.

Arrivò con la correzione delle verifiche. Ormai avevo perso fiducia delle mie abilità in informatica. Quando quello che avevo fatto mi sembrava perfettamente logico, il compilatore mi diceva che qualcosa non andava e venivano saltate righe di codice a caso. E la correzione?

È lo spettacolo più triste a cui qualcuno potesse assistere.

Veniva fuori con cose che avevano sempre senso, che facevano le stesse azioni delle mie, ma che piacevano di più a lui, quindi valevano più punti. Il mio amico affianco a me aveva le mani tra i capelli, io che ero abituato a quel sentimento, ho sfoggiato il mio dito medio nella tasca dei pantaloni. Il prof ci guardava così. Le cose che faceva lui erano elementari, ma pochi nella mia classe ci erano riusciti. Gli dispiaceva. Probabilmente aveva tutta la classe contro.

Cap. 12-ultimi giorni

Da quando "locked in" è diventata un'espressione con un senso nel mondo dei meme, pensavo di cambiare il titolo.

Ma non siamo qua per questo. Farò un piccolo esperimento. Misurerò l'attività del mio cervello. L'idea è partita quand'ero sul water in bagno a guardare un video e avevo realizzato che non mi sentivo tanto stimolato, per cui proverò cose diverse.

Vedrò i livelli di stimolo da attività a attività.

Per instagram, sappiamo che la nostra mente non è che riesca a lavorare, per cui va al livello uno. Metterò uno schema alla fine dello scritto.

Ora provo con la scrittura, e con provo intendo dire che scrivendo di questa sorta di esperimento provo a rilevare qualche cambiamento, un qualche collegamento nuovo, ma fallisco perché sarebbe come ricordare a te, lettore, che in questo momento stai respirando, visto che è provato che appena si legge "stai respirando" ti accorgi di star respirando, inizierai a respirare manualmente. Ti potrei anche ricordare che hai una lingua e in quel preciso istante inizierai a sentirla nella tua bocca.

Questo per dire che sarebbe un po' come il vaso di Boyle, è una cosa a primo sguardo interessante, ma non è che serva a qualcosa ed è un paradosso.

Quindi, procederò a scrivere qualcosa della serie di free for all, o magari scrivere delle mie avventure in un qualche universo parallelo.

[Inizio racconto]

Si apre una porta.

"Porta sbagliata."

Si chiude la porta.

Entra in scena Dan.

"Salve, sono Dan. Cioè sabo. Il batterista della band punk genovese Pallevisione. Insomma mi conoscete per quelle bacchette scheggiate che lanciavo a fine concerto nella folla e anche per il mio podcast su come l'accettazione delle relazioni poliamorose come tali nella società sia una cosa benevola e non di sicuro qualsiasi cosa i vostri amici o nonni leggono su facebook. Oggi vi voglio parlare di una cosa inimmaginabile. Un 2023 in cui le torri gemelle non ci sono più, c'è una guerra in corso e cosa peggiore di tutte, il fascismo è tornato.

In quel 2023, la metà di voi se girava per strada poteva essere insultata perché semplicemente eravate omosessuali. In quel 2023, se eravate una coppia omogenitoriale, il figlio veniva legittimamente riconosciuto ad un genitore. Per quanto non eravamo nel 1933, si vedeva che qualcosa non andava. Adesso non so se seguite la politica o meno, ma credo che più o meno tutti qua sappiate di come la meloni ha provato qualche anno fa ad andare al governo e di come abbia fallito miseramente, grazie a lucifero. Beh, in quell'anno lei era a capo.

Sapete chi è ministero degli interni? Salvini. Sapete invece quando è morto Berlusconi? A giugno. Ma noi sappiamo perfettamente che ci ha lasciato quando dopo quella statua finita in testa gli è arrivato pure un proiettile nell'occhio sinistro ed è forse anche un bene. Lui veniva osannato al suo funerale. E non ci crederete mai, ma tutti i telegiornali sono andati avanti una settimana intera, dico una settimana, a leccargli il culo. Era assurdo.

Era a tanto così da poter essere ai livelli di mr. Appeso a testa in giù. Le carte le aveva tutte in regola, televisione, radio, interi quartieri di Milano, era al governo ed aveva un bel seguito (che tanto bello non è, erano tutti 50enni che vedevano la propria moglie come una domestica).

Parlando del pelato capovolto, i ragazzi che vedete girare mano nella mano con i propri amici, potevano essere delle persone che ridevano alle barzellette sugli ebrei, ai gay che venivano picchiati e che se vedevano una palese cagata, dicevano che "un comunista di merda" l'aveva scritta. Oppure, altri ragazzi, di quelli che girano sui camper a parlar dei loro problemi, potevano avere dei capelli che sembravano fusilli, indossare marsupi tarocchi in modo sbagliato e portare i pantaloni al di sotto del loro pacco. Questi venivano chiamati maranza. Facevano uso di stupefacenti, loro, e avevano anche una strana dipendenza dal gioco d'azzardo. Erano molto comuni, e attenti se vi mettevate contro loro, vi potevano pure picchiare. Ma non correre, con tutte le sigarette elettroniche che usavano, tempo 10 anni ed erano in sedia a rotelle.

Questo, questo è un incubo. Il fascio dietro ogni angolo, microcriminalità e scarsa emancipazione della diversità sono le cose che guidano la società di quell'anno. "

Questo mi ha stimolato abbastanza, quel vuoto che mi sentivo in testa lo sentivo di meno.

Ho provato il disegno. Credo sia la cosa che più coinvolga il mio cervello. Lo sentivo attivo, che lavorava a come far capire che quelle sono piume e non dei capelli, è al di sopra della scrittura, che rimane comunque molto lontana da Instagram.

23/2/2024, esperimento terminato.

Ho letto tutto Novecento, bel libro, finale triste ma non è stato niente male.

Il mio cervello è stato più attivo con la lettera che con la scrittura. Forse è stato stimolato durante questa attività più che in ogni altra. O magari perché non avevo tutta la pressione di dover guardare Instagram ogni due minuti.

1/3/2024

È il mio compleanno. Ed è venerdì. Puttana galera il mio compleanno ho otto ore di scuola. Mannaggia la troia.

Sono le 8:27, sono al cinema a vedere il film della Cortellesi e i messaggi che ho letto fino ad adesso sono stati carini. Uno soprattutto, quello di mio papà.

Cioè di chat gpt. È stato molto originale da parte di mio papà dire di fare un messaggio per me da parte di chat gpt, forse anche perché l'IA è un argomento scottante in questi mesi. Staranno andando avanti così da un anno. Chissà quando cambiano argomento.

Uscito dal cinema, penso che sì, è un bel film, ma si vede abbastanza chiaramente che era una leccata di culo e non un qualcosa con un messaggio chiaro. Va bene, andare a votare è stato importante per i diritti delle donne, ma alla fine la protagonista non ha la sua vendetta o risarcimento da suo marito, che la menava ogni 5 minuti. Se avesse preso la figlia e fosse scappata sarebbe stato un finale bello.

Purtroppo, però, dovevo tornare a scuola.

Quindi faccio un bel pezzo di strada sotto l'acqua e arrivo a scuola.

Onestamente del resto della giornata a scuola non può fregar di meno, ma arriviamo direttamente alla serata.

Quindi io e mia mamma entriamo da zampo, ci sediamo al tavolo e letteralmente due minuti dopo arrivano mio papà e le mie sorelle. Ordiniamo (e prendo la pizza purgatorio, che sa di spadellata di mia mamma) e poi inizio a spacchettare il mio regalo. Anche con la gioia di spacchettare avevo ancora fisso il pensiero che quella domenica sarei morto.

Però hey, adesso ho un gamecube! La pizza era stata buona e sono arrivato a casa che stavo scoppiando. Non avevo scartato del tutto il gamecube, ma finalmente arrivato a casa ebbi il tempo di farlo.

Finalmente avevo tra le mani il tanto agognato Gamecube. Me lo aspettavo più piccolo come console. Faccio un test dei vari pulsanti e scopro che mi hanno dato un gioco compreso.

(Intermezzo, parla del 2 marzo)

Ascoltando quella canzone, ripensai un attimo a chi dovrei dire della mia dipartita. Mio papà? No, gli devo ricordare che gli voglio bene... A mia sorella piccola volevo fare un certo discorso, qualcosa tipo "lo so che per te è stata dura avere un'infanzia così, con io che ti portavo di peso fuori da camera mia e una sorella che ti cacciava, sappi che mi dispiace molto."... Locke? Macché, gli mando solo reel di gatti... Ed ecco che, sentendo quella canzone su un ritorno non sicuro, balena nella mia testa questo pensiero: non ho nessuno di cui mi fido così tanto da dirgli questo.

I giorni davanti a me si vedono molto sfocati, a volte ci sono, a volte finiscono la sera del 3 marzo. Non so. Magari non mi ammazzo la sera ma mi posso far investire il giorno dopo.

Nel mese precedente non ho fatto niente di speciale... Doveva essere il mio ultimo mese qua, ma dovevo lo stesso agire come se avessi un domani.

Quindi morirò così, sottofondo una vecchia canzone anni 40, un coltello in pieno petto e la vita volata via come una rondine.

6/3/2024.

Mi siedo, incrocio le gambe e penso: "che sia finita?"

Con le tante cose che ho ormai di questa sorta di diario per le giornate brutte me ne sto quasi dimenticando...

Io che mi dovevo ammazzare domenica scorsa... Non ne ho avuto il coraggio, il gamecube mi ha distratto e ora sono di nuovo in questa gabbia di matti. Cosa farei, cosa farei...

Per un po' ho parlato con la persona che mi piace. Il punto è che non so come far continuare la conversazione, almeno so che anche lui scrive cose più tristi delle mie (cioè più delle mie crisi suicide in prosa (cioè questo libro)).

Però, ritornando a prima... Se trauma è felice il libro salta, no? Però trauma sono io. Se io mi sento meglio questo libro non rimane che una triste telenovela lasciata a metà.

Però posso essere sempre triste? No.

Per quanto ancora il pensiero di un coltello in petto continui ad aleggiare come il tanfo di una tomba, magari potrei riuscire a passarlo. Ma a sto punto siamo ancora alla casella del via. Insomma, "locked in- la trista vita di trauma" non sarebbe triste. Sarebbe solo un qualsiasi diario.

Non voglio cambiare titolo al libro di nuovo.

Se no possiamo metterla così:

"Stallo temporaneo."

Il libro ricomincerà appena riavrò un periodo blu, stimo tra una settimana. Detto quello, ci vediamo sempre sulla stessa lunghezza d'onda, alla stessa ora.

...

Cammino nell'erba verde, costellata da fiorellini viola a ripensare a quel che sono, chi potrei mai essere e dove andrò.

"Rimarrò sempre quello che non è mai al passo con i tempi, sempre a pensare."

E cammino, ripensando a quello che ero, in quel prato così verde del presente.

Una brezza leggera accarezza i miei capelli, come per dire "è finita."

E qua mi faccio una domanda: "che ne sarà"?"

Fine.

Locked in- la trista vita di Trauma

Scritta tra l'8 dicembre 2023 e il 6 marzo 2024 da Sabo. Sta per iniziare qualcosa di nuovo per l'autore.

Quello che avete letto è spudoratamente vero. Ogni pensiero, ogni evento raccontato qua ha il suo corrispondente nella vita reale.

Indice:

- **Cap.1-"questa è la situazione:"**
- **Cap. 2-piccole realizzazioni**
- **Cap. 3- l'uscita di scuola**
- **Cap. 4-"una passeggiata"**
- **Cap. 5 ipotesi**
- **Cap. 6 - ritorno a scuola**
- **Cap. 7 - cazzeggio vario**
- **Cap. 8 Venerdì 26 gennaio**
- **Cap.9 stanze d'hotel**
- **Cap. 10 il calendario**
- **Cap. 12-ultimi giorni**